

Ai miei compagni del corso
S.S.I.S.S. di Trieste

Una volta che la psiche ha subito la rottura del suo stato monadico, impostale dall'oggetto, dall'altro, dal corpo proprio, è per sempre decentrata rispetto a se stessa ... La psiche è il proprio oggetto perduto.

Cornelius Castoriadis, *L'istituzione immaginaria della società* (1965).

Indice

- 11 *Presentazione*
- 13 *Introduzione*
- 27 *Capitolo I*
I significati e gli effetti psicologici, sociali ed educativi
- 31 *Capitolo II*
L'apprendimento operativo ed il costruttivismo
- 37 *Capitolo III*
Psico-sociologia dello sviluppo e adolescenza
- 45 *Capitolo IV*
L'orizzonte del doppio massimo e la logica del doppio minimo
- 53 *Capitolo V*
La critica dell'orizzonte prevalente. Alcuni apporti di natura psico-sociale e psico-pedagogica (Marcuse, Reich, Deleuze, Castoriadis, Badiou)
- 73 *Conclusioni*
- 79 *Bibliografia e sitografia*

Presentazione

Il breve saggio orientativo, di natura filosofico–pedagogica, che viene qui presentato, è il risultato di un lavoro di ricerca personale, dedicato alla ideazione e formulazione di una tesina d’argomento pedagogico–didattico, richiesta per il superamento degli esami d’abilitazione all’insegnamento della storia e della filosofia nelle scuole superiori italiane, svoltisi presso la Scuola di Specializzazione per l’Insegnamento nelle Scuole Secondarie dell’Università di Trieste, nell’anno accademico 2006–2007.

L’autore di questo saggio ha frequentato i corsi relativi al miglioramento della Funzione Docente, usufruendo della possibilità generale offerta dal Dm. 85/2005 (Corsi Speciali Abilitanti *ex lege* n. 143/2004).

L’autore ringrazia la Prof.essa Loredana Hvastja–Stefani per la paziente accoglienza dedicata a questo lavoro.

Introduzione

Piccola premessa storico–critica

Come la posizione del santuario greco preclassico all'inizio della storia ideologica dell'Occidente definisce spazialmente, all'interno della rappresentazione religiosa emergente, il termine sacro di riferimento (essenziale ed elevato) e la processione religiosa il necessario procedere temporale verso di esso, dimostrando la necessità di allontanarsi da un luogo e da una potenza nei cui confronti viene esercitato il sacro potere del terrore e della maledizione, così la nuova costituzione comportamentale rappresentata dalle nuove danze (*chorós*), dai nuovi canti e dalle nuove musiche, approntate grazie a nuovi strumenti musicali (*aulós*, *kithára*, *lyra*), definiscono il corredo necessario allo sviluppo del loro intreccio, alla congiunzione fra la dimensione spaziale e quella temporale. Bandito l'uso delle percussioni, troppo vicine al modo antico di immedesimarsi con il divino, alla penetrazione nella stessa potenza terrestre ed ai relativi culti della Grande Dea Madre, la nuova danza, la nuova musica, il nuovo canto e la nuova poesia religiosa esprimono progressivamente il distacco dall'antica e terribile potenza naturale, costruendo degli spazi culturali astratti, nei quali la felicità immediata del contatto movimentato con il divino trova espressione corporea collettiva nella danza, mostrando un'apertura emotiva e razionale comune, all'interno della quale l'espressione musicale svolge la funzione della direzione del ritmo e della ripetizione finalizzata, mentre il canto unisce l'azione verbale come accompagnamento dell'umano, in una sua prima versione razionale, oltre l'espres-

sione immediata della corporeità, laddove la successiva poesia religiosa compone musica e canto nella definizione dell'orizzonte di determinazione comune, nella determinazione dell'ideologia religiosa di riferimento.

In tal modo l'orizzonte delle nuove potenze e divinità olimpiche riesce a sovrapporre la virtù della propria determinazione ideologica, tramite la rotazione progressiva ottenuta dall'inserzione dei nuovi schemi di movimento – la danza e la musica secondo il concetto di una finalità operativa – e di astrazione – il canto e la poesia – occultando, appunto per sovrapposizione, lo spazio ed il tempo organizzati dalla precedente determinazione religiosa (il culto aperto della Grande Dea Madre, creativa e dialettica). Quello spazio inamovibile dell'origine e quel tempo eternamente presente della creatività naturale, che utilizzavano modalità espressivo-culturali completamente aperte, innestando la propria giustificazione razionale nell'atto della liberazione comune (la sessualità orgiastica e l'immedesimazione con le potenze creative della terra), capace a sua volta di dare sostegno ad una potenza d'orizzonte – ad un cielo luminosamente e celestrialmente aperto – che costituiva l'unico principio e l'unica causa motrice del pensiero e dell'azione dell'uomo.

È facile osservare di conseguenza come, nel momento in cui comincerà a sorgere quella particolare e specialissima arte dialettica – successivamente attribuita a Pitagora – come *filosofia*, le prime correnti speculative si collegheranno alla trasmissione – si potrebbe dire, in forma quasi laicizzata – delle prime forme creativo-dialettiche religiose: Talete, Anassimandro, Anassimene appoggeranno e renderanno comprensibili le proprie riflessioni all'interno dell'orizzonte di senso edificato da quelle forme religiose. Al contrario, il prorompere dall'oriente dell'Orfismo e la sua influenza sulla filosofia pitagorica, oltre a modificare e capovolgere di senso e di significato i precedenti culti dionisiaci ed eleusini, costituirà il nuovo orizzonte di riferimento per la speculazione successiva di Platone ed Aristotele, che dovranno infatti scontrarsi con tutti i problemi logico-ontologici presenti nel loro tentativo di superamento delle speculazioni della coppia Eraclito-Parmenide, venendo a loro volta contrastati prima dai lasciti delle speculazioni di Anassagora ed Empedocle, poi dai contenuti coevi espressi dagli atomisti: Leucippo, soprattutto Democrito, al quale Platone pla-

gia i riferimenti intellettuali, censurandone poi la stessa esistenza; per non dire di Epicuro e della successiva trasmissione latina delle sue teorie, tramite Tito Lucrezio Caro ed il suo *De rerum Natura*.

Come si vede, questa opposizione fondamentale non può non rappresentare una facile premessa per la successiva evoluzione della storia del pensiero in Occidente, quando il nuovo pensiero cristiano utilizzerà proprio l'impostazione e la proposta platonica per combattere la propria battaglia culturale contro le residue posizioni immanentiste, riuscendo poi grazie a Tommaso d'Aquino, alla fine del periodo aureo del Medioevo, a reintegrare lo stesso Aristotele in una visione neoplatonica, estendendo in tal modo almeno potenzialmente il dominio della propria egemonia culturale su tutti i principali centri europei di produzione della conoscenza (Parigi, Oxford) ed accostandosi ad un utile confronto con la speculazione araba. La stessa successiva divisione in campo cristiano fra cattolici e protestanti pare essere legata all'accentuazione della prospettiva determinista, contro quella legata alla valorizzazione delle finalità e degli scopi operativi naturali, in uno scontro fra due corni di un dilemma che può nascere comunque solo all'interno del predominio del punto di vista della trascendenza su quello dell'immanenza.

L'immanenza verrà riscoperta invece dalla speculazione di Giordano Bruno e trasmessa attraverso Spinoza a tutta l'evoluzione moderna del pensiero e dell'azione occidentale, mentre Cartesio e lo stesso Leibniz cercheranno di non uscire dal presupposto teologico-politico tradizionale. La corrente idealistica tedesca (Kant, Fichte, Schelling, Hegel) si scontrerà proprio su questo piano di battaglia con la successiva speculazione marxista, mentre una più approfondita ricerca e scoperta dei temi cari alle filosofie presocratiche ed alle religioni dionisiache porterà dopo Nietzsche – ancora ancorato alla preziosità della forma espressiva apollinea – ad una successiva rivalutazione del primitivo e dell'espressione spontanea, ad di fuori dei canoni culturali tradizionali.

L'avventura coloniale europea, la scoperta di popolazioni e culture diverse da quelle occidentali, il prorompere del primo conflitto mondiale, la reazione delle successive costituzioni totalitarie e il secondo scontro europeo e mondiale per il controllo egemonico ed imperiale sulle risorse del pianeta, sono il modo attraverso il quale la civiltà

ideologica occidentale stringe le fila di un ordine assoluto, fondato sul primato indiscutibile del Capitale (economico e finanziario, oppure sociale), mentre dalla realtà storica, geografica e persino scientifica riemerge con forza la possibilità del creativo e del dialettico, in ambito sia naturale che razionale, con le scoperte evolucionistiche in campo biologico, con la rottura dell'unità del soggetto conoscente e la moltiplicazione delle prospettive di ricerca non corpuscolari nella micro e macrofisica, con l'emergere delle avanguardie artistiche e politiche rivoluzionarie.

Dopo la contesa fra Capitale sociale e finanziario, l'ultima fase del processo ideologico occidentale, la globalizzazione, si serve delle linee guida conclusive elaborate sull'uomo e sulla natura dalla scienza positivista e a-dialettica contemporanea (quando non dalla teologia dogmatica tradizionale), mentre il creativo e dialettico riemergono a livello planetario sia a livello teoretico, sia a livello pratico, con impostazioni scientifiche che fanno largo uso del concetto di relazione e tolgono l'antico ordine attuale e finalistico di matrice platonico-aristotelica (in ambito fisico, biologico, psicologico e sociale), e con impostazioni teologico-politiche che fanno riguadagnare alle collettività oramai planetarie il senso, il gusto e la ragione naturale di una vita planetaria libera, fraterna ed eguale.

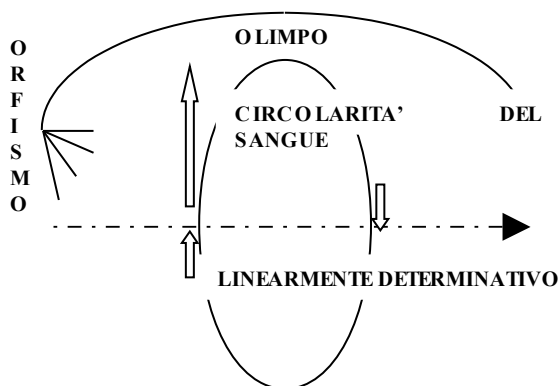
Piccola premessa filosofico-critica

La particolare concezione sottesa alla circolarità del sangue nel sacrificio animale effettuato nei culti religiosi greci – il sangue che sgorga dalla vittima, che viene spruzzato sull'altare e viene sparso per terra, penetrando nei recessi degli inferi e così ritornando a nuova vita (cfr. il mito di Persefone) sulla terra stessa – istituisce quella relazione verticale, che innalza, sorregge e sostiene¹ tutto il sistema architettoni-

¹ Esempio a questo proposito è il sacrificio di cuccioli di animale (preferibilmente di cane, ma forse in determinati casi pure umani) ad *Ares*, per l'inserzione fondamentale compiuta grazie a questa divinità, motrice dell'innalzamento – insieme alla combinazione *Hermes/Apollo* – dell'intero sistema olimpico. Cfr. W. BURKERT, *Storia delle religioni. I Greci*, Jaca Book, Milano 1977. Pagg. 185–250.

co delle divinità olimpiche greche, che viene così aperto ed astratto in uno spazio superiore d'immaginazione razionale.

Questo innalzamento si fonda su di un innesto verticale, atto a neutralizzare, chiudere ed utilizzare quella potenza e quell'atto creativo e dialettico, che in origine esprimeva la vitalità inarrestabile ed incontrollabile (il caos come simbolo dell'infinito) della dea/dio originari. Ora questa vitalità viene appunto chiusa, considerata finita e così capovolta: viene in realtà neutralizzata, per poter essere strumentalizzata. Essa viene neutralizzata grazie all'intervento combinato della simulazione (*Hermes*) di un'immagine (*Apollo*), che separa l'atto e la potenza vitale originaria, prima determinandoli secondo l'attività principale di un artificiale distinto ed isolato – è la linea che da *Artemide/Efesto* condurrà alla ipersublimazione orfica – poi capovolgendoli secondo le finalità attuali ed eterne di una mente separata (*Zeus/Athena*). Raggiunto questo punto finale nel tragitto dell'alienazione, è l'azione stessa che può venire traslocata e subire la soggezione della eterodeterminazione, trasformandosi e trasfigurandosi da



naturale in razionale e dando così origine al luogo sospeso all'interno del quale si svilupperà il processo della determinazione lineare: quel progresso cumulativo e continuo della civiltà classica, «che si serve di cause strumentali adeguate agli scopi collettivi proposti e procede esso stesso attraverso la dialettica discorsiva delle posizioni. Qui si compie

quello spirito, che potrebbe essere definito come *olimpico positivo*.

Vi è però poi una ulteriore accentuazione della separazione indicata in precedenza: quando la potenza oscura della volontà divina – volontà di conquista e di dominio – pretende di autonomizzarsi e farsi libera

volontà di potenza, chiara e distinta, tutta fondata sulla propria capacità artificiale (Artemide/Efesto). Allora la vita infinita viene, non solo chiusa, neutralizzata e strumentalizzata, ma persino giudicata *in toto* negativamente – vita terrena di sofferenza e dolore – e negativamente così compulsata – vita dilaniata, che prolunga la sofferenza ed il dolore sino al suo finale capovolgimento. Questo atto reattivo – sorto dal terrore della morte come fine totale e definitiva dell'individuo – capovolge l'orizzonte positivo vitale originario, felice e gioioso nel piacere comune che si viene autodeterminando, in una forma distratta (distorta) di delimitazione mondiale negativa, per la quale la stessa materia mondiale viene determinata come luogo di sofferenza e di morte insuperabile, di espiazione per la stessa divinità in forma umana (il Dioniso orfico, poi il Cristo Gesù cristiano). Questo atto reattivo – psicologico/sociologico/politico – costituisce la fase successiva alla fase olimpica positiva e viene completamente definito dallo spirito della *posizione orfica* (successivamente ripresa da gnostici e manichei). Esso si realizza quando l'astratto – fondato sull'alienazione della potenza ed atto originari della vita infinita – si rende reale e separato in modo compiuto e definitivo: quando riesce a brillare della luce autonoma della propria assoluta potenza artificiale, che lo porta a tagliare definitivamente i rapporti con la natura e con l'umanità stessa, per collocarsi in un luogo nuovo, fonte di un ordine nuovo, grazie al quale rivestirsi di una nuova corporeità immortale².

Sotto l'egida di *Zeus* sorge così una nuova divinità – mentre il suo orizzonte pare virare al negativo – non più umana, né tanto meno naturale: sovrumana e sovranaturale, piena e completa (perfetta) nei suoi propri attributi, termine assoluto di riferimento per gli adepti di una nuova religione. L'Uno necessario e d'ordine si è definitivamente incarnato come assoluto, così portando a termine il processo di aliena-

² Qui trovano la propria genesi immaginativo-concettuale gli automi magici della tradizione neoplatonica, mossi dalla parola segreta, ma anche il mistero della resurrezione paolina, dei corpi resi gloriosi dalla parola e dalla rivelazione divina finale (giudizio apocalittico). K. DESCHNER, *Il gallo cantò ancora. Storia critica della Chiesa*, Massari, Roma 1998. Pagine diverse.

zione, che dall'infinito concreto e reale inseparato è stato prima trasformato nell'infinito finiente astratto (legislativo), per poi finire nell'infinito reale e concreto separato (legislativo, esecutivo e giudiziario). In questo modo diventa evidente come, seguendo questo processo di progressiva e totale alienazione, il teologico-politico abbia attraversato fasi diverse: dalla democrazia immediata e diretta delle comunità contadine eleusine, alla democrazia di tipo oligarchico-mercantile, con i tre poteri separati (Atene), per giungere infine alla tirannide a base popolare e schiavistica, con un'organizzazione militare e burocratica via via sempre più perfetta, funzionale all'espansione del motore economico (si veda l'esempio imperiale costituito dal binomio scambi commerciali/latifondo in Roma). Parimenti il naturale stesso viene sottoposto ad un processo di trasformazione, alterazione e capovolgimento parallelo a quello subito dal teologico-politico, ad ulteriore conferma – se ce ne fosse bisogno – che teologico, politico e naturale vengono sempre mutuamente e reciprocamente definiti dalle diverse posizioni speculative. Con la definizione e la determinazione – il concetto universale, si potrebbe dire – dell'infinito finiente astratto, separato ed isolato, la vita infinita viene scomposta e diagonalizzata, in due elementi divisi e contrapposti: la materia inferiore e lo spirito superiore. Mentre la materia viene disattivata, lo spirito all'opposto viene caricato ed assorbe ogni attività. Con il passaggio all'infinito separato la determinazione dell'azione giunge in capo ad un organo direttivo egemonico, un agente che pianifica e rende concrete finalità assolutamente separate, divine e soprannaturali (poi provvidenziali), non più soggette ad alcun procedimento di tipo interdialettico e discorsivo. La natura comincia a subire la sovranità di leggi stabilite e decise altrove ed altrimenti. Essa viene così annientata definitivamente dalla e nella sua controfigura spirituale. Viene spenta nel suo profondo creativo e annullata nella relazione dialettica, che intercorre fra le sue parti ed i suoi elementi. Tanto, infatti, essa era aperta, creativa, dinamica ed inter-dialettica, in modo immanente ed inalienato, quanto ora all'opposto viene chiusa, soffocata ed uccisa, per essere trasfigurata nel suo

stesso carnefice ed assassino, lo spirito assoluto. Esso infatti accoglie su di sé le spoglie morte delle potenze naturali, per resuscitarle a nuova vita (si veda per questo il parallelo funzionale delle figure mitico-teologiche di Dioniso, di Cristo e la parodia terribile della divinità artificiale contemporanea: *Frankenstein*).

È grazie a questa uccisione e rinascita rituale e simbolica che fa la sua comparsa quella triade verticale, che costituirà il nucleo essenziale della dottrina trinitaria cristiana: il *Padre* (P), il *Figlio* (F) e lo *Spirito Santo* (SS). Grazie a questa triade la sovradeterminazione assoluta maschile e patriarcale annulla la forma e la potenza della religiosità originaria (la Grande Dea Madre) ed ingenera l'orizzonte di continuità di una vita conservata e mantenuta integralmente – con tutta la persuasione o la forza e la violenza necessarie – in un luogo astratto e separato: ora il grembo del mondo deve obbedire all'ordine separato così costituito, che pertanto diviene il modello terminale per tutte le successive istituzioni temporali cristiane d'epoca medievale. Soggezione nel lavoro, guerra e preghiera realizzano i tre gradini sociali ed istituzionali, che concretizzano in ogni microcosmo locale il macrocosmo spirituale, nelle sue tre funzioni principali del sostentamento (SS), dell'acquisizione (F, il Cristo militante) e del governo saggio ed illuminato (P, benigno e severo).

(P)

(F)

(SS)

Il mondo moderno riaffonda questa triade nel ventre e nel grembo di una natura/materia, che è ora destinata a riaccogliere e fare propria l'impressione formale di un tale ordine costituito, per dare svolgimento e sviluppo ad un piano – e ad una pianificazione – nel contempo astratti e reali (qui si situa la fondazione dello Stato moderno). La continuità del linearmente determinativo, nella trasmissione della civiltà classica all'età moderna, usa la normalizzazione delle spinte creative rinascimentali, decretata dal Concilio di Trento, per spingere fuori e

disporre l'apparenza di una nuova triangolazione superiore, dove la relazione orizzontale deputata all'amministrazione dello spazio astratto (economico, sociale e politico) viene sussunta entro la regolazione e la direttività di un potere assoluto (Consiglio del Re), che sigilla il tempo reale dello sviluppo adeguato e lineare (tradizionale) delle forze che garantiscono una riproduzione sociale statica, secondo l'ordine stabile ed imm modificabile degli ordini feudali (nobiltà, clero, terzo stato). Lo sviluppo delle forze produttive legato alla circolarità della triade finanze/commercio/profitto – inizialmente bilanciato dal miglioramento dell'organizzazione agraria (fisiocratismo) – spinge per la trasformazione egemonica del terzo stato in stato primo ed unico, con una laicizzazione dell'assoluto che riassorbe, sottomette ed apparentemente alla fine della fase rivoluzionaria flette a proprio esclusivo vantaggio gli strumenti politico-culturali dell'epoca precedente, commutandoli nella costituzione di un apparato e di un orizzonte ideologico capace di determinare l'organizzazione assoluta degli interessi del Capitale. L'intellettuale laicizzato formatosi nell'ambiente della Rivoluzione francese – 1789–1792/3 – ora trasforma e trasfigura gli ordini precedenti in classi: nascono così la proprietà, la classe media della burocrazia amministrativo-giudiziaria e militare, la nuova classe dei produttori (proletari o non). Il processo dell'industrializzazione generale delle forze economiche e sociali modifica ulteriormente la visione di quell'astratto reale che è lo Stato moderno, accentuando tutte quelle caratteristiche che nell'antichità avevano fatto la fortuna delle concezioni orfico-platoniche: l'autonomia e la libertà dell'apparato artificiale e produttivo, ora scientificamente innovato, organizzato e pianificato. Qui entra a proposito il richiamo libertario del Romanticismo inglese – nella critica civile di un testo come *Frankenstein (or the modern Prometheus)* – che prevede la fase neo-tirannica successiva della società occidentale, l'imperialismo economico del Capitale, attraverso la raffigurazione del suo strumento d'uso: l'umano non-umano (il bestiale orfico appunto rinnovato). Fase che si prolunga attraverso due conflitti mondiali e lungo l'intero secolo XX, nella battaglia prima

contro l'antagonista ideologico interno – il nazi/fascismo – poi contro quello apparentemente esterno, di un socialismo egualmente astrattamente reale. Ripresentatosi vittorioso alla fine del secolo XX quale unico soggetto, unico agente ed unico fine per una natura, una realtà ed una ragione sempre ed ancora astratti, l'imperialismo economico, sociale, politico e scientifico del Capitale si va oramai dispiegando mondialmente in modo di nuovo assolutamente totalitario e violento. Identità e necessità unica e d'ordine, incarnata dalla e nella capitalità del profitto – la nuova forma dell'infinito separato – la forma/materia di questo impero trasloca, trasfigura e deporta – avendo acquisito e fatti propri hegelianamente gli strumenti antitetici dei precedenti antagonisti (la violenza dell'ordine materiale e la formalizzazione organica del comando) – la natura al piano astratto della realtà politica e questa al piano separato della direzione e del governo economico del mondo. In questo modo la scienza stessa – naturale, biologica, antropologica e teologica – viene ridotta ed adeguata verso forme ideologiche funzionali alla conservazione ed al mantenimento integrale della visione e della prassi dell'Uno necessario e d'ordine (ora incarnato definitivamente dagli interessi della iper-borghesia mondiale). La teoria del *Big Bang* – la forma laica e moderna che meglio si appoggia alla visione creativa tradizionale, dove Dio esprime se stesso nell'universo dal nulla apparente – la teoria della selezione fondata su di un progetto intelligente e predeterminato – dove la vita resta sempre nel dominio separato di un dio astratto, sia per le forme non-umane, che per quelle umane – il concetto di Dio come Identità assoluta – che preclude nella negazione assoluta ogni forma di creatività e rivelazione continua, offrendo il terreno di battaglia privilegiato per le nuove guerre politico-religiose – sono tutte forme ideologizzate di scienza, con o senza la consapevolezza dei suoi attori principali: gli scienziati. All'opposto, quasi a far rinascere le antiche forme sapienziali e religiose, stanno le aperture creative e dialettiche svelate dalla nuova fisica delle stringhe³,

³ Cfr. A. WOODS, T. GRANT, *La rivolta della Ragione*. AC Editoriale Coop, Milano 1997.

dalla biologia ed antropologia evolucionista⁴ e dalla teologia della creazione e rivelazione continue⁵. Ma il Dio/Dea infinitamente aperto/a viene combattuto nella sua riemergenza dalle forme laiche ed attuali dell'antico olimpismo ed orfismo (o gnosticismo e manicheismo): ora la circolarità globale del sangue animale planetario (materie prime, vegetali, animali, uomini), la sua rinnovata e continua aspersione e dispersione sacralizzata – la guerra infinita – innalza un nuovo potere assoluto, allorché la civiltà pare risorgere a nuova vita, sugli effetti positivi del cumulo di macerie ed i rifiuti negativamente ingenerati. Un nuovo potere assoluto ed una nuova volontà di dominio e di conquista si riaffermano – infiniti – quando la contemporanea accentuazione orfica dell'olimpismo – l'artificiale che si fa assoluto – appoggiandosi, nella persuasione, alla ineluttabilità e necessità del negativo, che essa stessa ha in precedenza causato – chiede la sottomissione o la distruzione – globale e generalizzata – delle nature, delle realtà e delle ragioni che non si piegano e rimangono creativamente, vitalmente e libertariamente irriducibili alla sua prigionia, al suo soffocamento e alla sua deliberata eliminazione. La scintilla dell'antico credo e la sua potenza immane ed inarrestabile, in una vita infinita, creativa e dialettica, dove il movimento della libertà sia l'amore eguale, apre però di nuovo il cammino alla rigenerazione dello spirito concreto, vero e reale, secondo nuove aperture d'orizzonte e rinnovate prospettive liberatrici ed emancipatrici, che non possono non avere delle implicazioni teologico-politiche e delle precise conseguenze sul piano psicologico, sociale e pedagogico. Vediamo ora quali esse possano essere, in un progetto altamente innovativo, originale e, soprattutto, alternativo.

⁴ Cfr. R. SHELDRAKE, *La rinascita della Natura*. Corbaccio, Milano 1993.

⁵ Cfr. W. BAUMAN, *The Problem of a Transcendent God for the Well-Being of Continuous Creation*. In: «Dialog: A Journal of Theology» 46 (2), Blackwell, London 2007, pagg. 120–127.

Il delinarsi di un controprogetto

Grazie alla descrizione storico-critica e filosofica del modo attraverso il quale l'infinito originario è stato nel processo ideologizzante della civiltà occidentale, prima separato e piegato su se stesso dalla concezione orfico-pitagorica – che ne ha reso astratto il potenziale creativo e dialettico nella forma del governo intellettuale preventivo – poi negato dalla impostazione platonica ed aristotelica – che ne ha capovolto l'apertura originaria nella forma dell'Uno necessario e d'ordine – attraverso le fasi cristiane e moderne della civiltà occidentale sino alle sue più attuali applicazioni, diventa facile e nel contempo assolutamente necessario mostrare come sia possibile invertire questo processo di torsione negativa dell'infinito originario, attuato per negazione ed alienazione, per procedere alla ricostituzione della sua valenza creativa e dialettica iniziale, inalienabile ed eterna.

Quanto più, infatti, l'attuale fase finale del processo ideologizzante della civiltà occidentale spinge per la rinnovata separazione di un infinito assolutamente astratto e prioritario – l'infinito del profitto speculativo – per la sospensione mediana di un illimitato rivolto all'applicazione pratica e produttiva degli schemi immaginativo-razionali imposti dall'infinito precedente e per la disposizione di un limitato inferiore, soggetto alla plasticità e flessibilità determinate da questa applicazione, tanto più risalteranno tutti quegli aspetti negativi, che accompagnano necessariamente e logicamente gli aspetti apparentemente positivi di quella impostazione. Così l'infinito del profitto speculativo vedrà accostarsi a sé la guerra, infinita e preventiva, principio necessario e causa efficiente per il mantenimento di un tale infinito; la divaricazione massima delle abilità e competenze richieste quale motore realizzativo di questo progetto si vedrà accompagnato dallo sfruttamento e dall'alienazione totale della mente umana, del suo pensiero, della sua azione e delle sue capacità creativo-dialettiche; la determinazione insuperabile delle direttive economico-sociali del Capitale dovrà a sua volta accogliere gli effetti sociali basilari di quella guerra, infinita e

preventiva, che sorregge necessariamente il sistema accumulativo della civiltà occidentale.

Se è così facile vedere e prendere coscienza degli effetti e delle conseguenze della fase finale della cosiddetta globalizzazione, nella sua determinazione ultima e fatale, nella eliminazione tentata dell'infinito originario – che è la volontà ed insieme la necessità di finire/terminare lo spirito democratico – non è altrettanto facile vedere e praticare quelle soluzioni opposte, che consentono a tutto rigore la salvezza della vita umana, nella sua originaria dignità planetaria, e la preservazione della natura vivente, nella sua originaria eguale libertà. Per tentare di procedere ad una prima chiarificazione, definizione e determinazione di questo imprescindibile processo di ricostituzione, diventa necessario sottoporre ad analisi critica il procedimento attraverso il quale si è storicamente ingenerata quella separazione e quell'apparente spossessamento ed il modo attraverso il quale questi sono giunti sino ai nostri tempi. Qui l'analisi critica psicologica deve allora investire subito i suoi prolungamenti sociali e politici. Una nuova – in realtà antica – ridefinizione della mente e della materia può in questo caso essere richiesta e necessaria, per la realizzazione di quel processo di ricostituzione. È così seguendo il cammino in tal modo tracciato, che si comincia qui una prima analisi della necessaria trasformazione della concezione psicologica, con evidenti e conseguenti effetti sul piano pedagogico.

I significati e gli effetti psicologici, sociali ed educativi

Il circolo che nasce con la negazione dell'infinito originario e che si realizza attraverso la negazione, l'alienazione e la trasformazione – il capovolgimento – del soggetto originario in strumento finalizzato e disposto da un adeguato orizzonte ideologico razionale e separato porta all'astrazione totale della potenza e della forza vitale del soggetto originario medesimo: esso viene infatti prima scisso da se stesso, grazie all'apparenza di un'immagine razionale che sostituisce l'immaginazione razionale originaria, nel contempo creativa e dialettica (relazionale). Questa sostituzione – coincidente con la sostituzione della piena identità fra realtà e verità con la loro reciproca divisione e distinzione¹ – concentra in un luogo laterale, elevato e distinto un atto prioritario di impossessamento della potenza conoscitiva, che si riflette sulla stessa capacità creativa, che ne viene modificata attraverso la regolamentazione e la graduazione tecnica – la serie completa ed organizzata delle procedure e delle operazioni specializzate – mentre l'orizzonte pratico viene garantito nella propria autonoma determinazione dal distacco della potenza determinativa naturale ed immediata. La separazione dell'iniziativa legislativa risponde politicamente – sin dal-

¹ È il famoso parricidio tentato da Platone nei confronti della speculazione di Parmenide.

la democrazia ateniese – a quell'atto prioritario e a quella voluta e necessaria concentrazione. Atto e concentrazione che nel progressivo sviluppo della civiltà occidentale – attraverso le fasi medievale e moderna – vedono solamente un progressivo e continuo riequilibrio delle nuove potenze escogitate e/o trovate, nei tre settori mentali del conoscitivo, del produttivo e del pratico. Il soggetto originario, inizialmente scisso da se stesso, tenta di riappropriarsi di sé attraverso la ricomposizione continuamente in movimento di questi tre settori. Ma la ricomposizione che tenta di raggiungere è sin dall'inizio viziata dallo scambio/sostituzione della realtà/verità con l'astrazione dell'immagine reale (il vero e necessario, nella formulazione platonico-aristotelica). In questo modo l'ambito logico e linguistico del discorso sostituisce l'antico orizzonte della ragione naturale, mentre il suo asse verticale dialettico – l'infinito nella consapevolezza – viene abbattuto da una dialettica decettiva e fuorviante, che annulla il creativo nella determinazione superiore. Egemone sui resti della speculazione materialistica (da Epicuro e Lucrezio sino a Marx), l'ideologia occidentale irrobustisce il confinamento della potenza libera ed universale, sottoponendo a ferrea limitazione l'infinito d'immagine che ha sottratto. L'imitazione della potenza reale per somiglianza diventa allora il primo modo attraverso il quale il soggetto occidentale tenta quella ricomposizione. La crescita moderna delle conoscenze, delle abilità produttive e della complessità organizzativa di tipo pratico – innestata dal motore capitalistico del profitto – porta però il sistema ideologico occidentale verso un difficile equilibrio fra forze esplosive e forze implosive, nell'oscillazione continua fra la possibile fuoriuscita dal sistema stesso dei tre assi che coordinano la società umana nel suo complesso e il loro reciproco dissolvimento nelle cadute e nelle crisi del sistema stesso. Sia nel primo momento – quello medievale – che nel secondo – quello moderno, che però si innesta nello stesso tipo di orizzonte razionale e naturale di quello medievale, almeno all'inizio, per giungere ora a rivitalizzarne addirittura l'orizzonte pratico (la concezione dell'Impero) – il soggetto occidentale è consapevole di vivere nella frattura e nella separazione: la ricomposizione non si realizza. Tanto più essa viene imposta con la scomparsa omicida e naturicida dell'infinito originario, tanto più essa ridiviene manifesta ed opprimente. La ricomposizione non solo non si realizza, ma altresì rischia di portare il soggetto stesso

alla propria autodissoluzione (nelle forme psico/socio-patologiche attuali). Alla sofferenza ed all'angoscia, proprie della condizione moderna, si sostituisce allora la stessa coscienza della propria fine eterna. Il gesto che si fa gusto per l'alienazione, la resa alla propria voluta autoststrumentalizzazione, non fermano però purtroppo l'orizzonte annichilatorio al quale è pervenuto l'Occidente. Solo il movimento di riapertura dell'infinito originario, rigenererà l'apertura di una moralità e di una responsabilità comune, quando la vita di relazione avrà di nuovo assunto le proprie caratteristiche di libera ed eguale creatività, di scambio dialettico vissuto secondo il principio antico dell'amore eguale.

Sul piano psico-socio-pedagogico non serve allora moltiplicare gli apporti di una qualsiasi teoria dell'apprendimento, più o meno operativo o più o meno spontaneo od organizzato, come se si dovesse trattare del rapido incremento esponenziale del numero e della qualità delle abilità specifiche o delle relative competenze trasversali, richieste da un mondo che tende a moltiplicare e piuttosto divaricare le esperienze conoscitive e lavorative, spingendole oltre ogni limite, invece che coordinarle ed organizzarle insieme. Non è infatti vero che la specializzazione sia ora sostituita da un indifferentismo conoscitivo e pragmatico, capace miracolosamente di risolvere quegli stessi problemi di aumento della complessità, che il sistema stesso ingenera e continuamente accresce. Al contrario: la specializzazione e l'iper-specializzazione crescono in maniera vertiginosa, nei campi d'intervento e di studio più avanzati. È solamente nei settori lavorativi prossimi o vicini alla precedente specializzazione manuale, che una certa abilità tecnico-conoscitiva rende relativamente e molto limitatamente più aperto e malleabile l'orizzonte delle finalità operative. Per il resto delle mansioni lavorative di basso livello – la stragrande maggioranza dei posti di lavoro esistenti (presto solo precari) – la rigida definizione e determinazione delle proprie competenze rimane invariata e non permette facili salti od innovazioni lavorative.

Così se da un lato la teoria dell'apprendimento operativo continuo e permanente rischia di non essere efficace e sufficiente alla spropositata apertura e differenziazione tecnico-conoscitiva delle discipline di punta, dal lato delle mansioni medie e dei lavori precari di basso livello la medesima teoria rischia di dividersi in modo contraddittorio, fra

una limitata plasticità ed una rigida delimitazione preconstituita dei ruoli e delle funzioni produttive (dualizzazione sociale e scolastica)². In questo contesto economico e politico neoliberista la sofferenza ed il sacrificio (individuale e sociale) richiesti vedrebbero nella propria positiva oblazione solamente la conferma delle forme tradizionali dell'alienazione (economica, psico-sociale e politica), ora predisposte a garantire, conservare e sviluppare una forma generale di partecipazione e di azionariato di massa funzionale e subordinato al gioco della finanziarizzazione speculativa del sistema capitalistico, come bene insegnano e dimostrano i progetti di privatizzazione generale dei servizi sociali (sanità, scuola, pensioni, comunicazioni, energia, ...) in tutto il continente europeo. A ben altro scopo – si può immaginare – era sorto lo stesso modello operativo e costruttivista dell'apprendimento, che non fosse la pura e semplice garanzia di funzionamento di un modello totale, nel quale il Capitale giocasse il ruolo essenziale e necessario dell'ordinatore, non solo della forza-lavoro, ma pure delle esistenze intere e complete dell'umanità (ora qualificate tramite l'espressione mercificante di "risorse umane").

² Cfr. I diversi saggi elaborati da Nico Hirtt, a proposito del rapporto fra globalizzazione e mondo scolastico. N. HIRTT, *All'ombra della Tavola Rotonda degli Industriali, Riforme scolastiche e globalizzazione* (2000), *Saperi e cittadinanza critica nell'era della globalizzazione capitalistica* (2002), *Appello per una scuola democratica* (2003), *L'Europa, la scuola e il profitto, L'istruzione in Europa e la crisi mondiale del Capitalismo* (2004). Tutti questi testi sono liberamente fruibili presso il sito web www.fisicamente.net.

L'apprendimento operativo ed il costruttivismo

Se il costruttivismo¹ nasce come una derivazione più o meno consapevole dal lontano soggettivismo kantiano, ripreso fra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900 da alcune scuole filosofiche tedesche (Scuola di Baden, Scuola di Marburgo)², combinato con le nuove acquisizioni psico-sociologiche di scuola anglosassone, statunitense³ o sovietica⁴ di derivazione empirista e/o materialista, esso conserva in sé sin dalla propria origine il tentativo di ricomporre il dato sensibile e materiale con la forma psicologica, intellettuale e/o pratica, nella sua finalità operativa e creativa. Qui la forma prevale sulla materia, che viene significata secondo le strutture e le volontà creative del soggetto (intenzioni simbolico-rappresentative). Ora è la relazione di reciproco condizionamento fra soggetto e soggetto o fra soggetto ed oggetto naturale a costituire il piano di riferimento per lo sviluppo del pensiero e dell'azione umana, sia nei confronti del resto dell'umanità, che nei riguardi del complesso degli organismi naturali. Questo piano toglie dunque ogni tipo di verticalizzazione metafisica tradizionale, così

¹ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Costruttivismo_%28filosofia%29.

² Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Neokantismo.

³ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Costruttivismo_%28psicologia%29.

⁴ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Costruttivismo_%28arte%29.

come ogni sua forma di derivazione laica e modernista (positivismo scientifico).

Mentre l'opposto comportamentismo⁵ elabora una teoria generale dell'azione umana, che possa prescindere completamente dalla conoscenza del processo cognitivo, il cognitivismo ed il costruttivismo cercano di edificare progressivamente una teoria generale della mente umana, in relazione con il mondo e la materia naturale e razionale che lo costituisce. La divaricazione sussistente, dunque, fra cognitivismo/costruttivismo e comportamentismo contribuisce da un lato a chiarificare e definire lo spazio, il panorama e le relazioni funzionali esistenti fra le diverse e sin qui riconosciute facoltà psicologiche della mente umana, dall'altro a determinare e disporre in un modo più o meno stratificato ed organico il complesso delle finalità pratiche, alle quali la mente umana stessa pare essere soggetta o alle quali sembra dare forma e disposizione.

Jean Piaget⁶ mise in relazione l'intelligenza con le capacità singole di adattamento all'orizzonte di determinazione sociale e naturale, attraverso la codificazione di due fondamentali invarianti funzionali della psiche umana: l'*assimilazione* e l'*accomodamento*. Se grazie alla prima il bambino riesce ad integrare il nuovo nello schema motorio/cognitivo già formato, attraverso lo sviluppo della seconda esso varia progressivamente l'apertura e la modificazione dei propri stili di apprendimento e/o risposta motoria, sino all'acquisizione di un equilibrio dinamico (*omeostasi*), continuamente sottoposto agli stimoli provenienti dal mondo esterno (fisico o morale). Nella fase successiva della preadolescenza e dell'adolescenza il ragazzo comincia invece a costruire uno spazio nuovo, superiore, astratto, all'interno del quale comincia ad elaborare un pensiero formale, di natura ipotetico-deduttiva, completamente svincolato ed indipendente dal mondo reale e concreto dei fatti naturali e morali. In questo caso l'applicazione di nuove strutture di tipo matematico (INCR) e lo sviluppo del discorso proposizionale riescono, insieme, ad aprire l'orizzonte creativo ed operativo della complessità, all'interno del quale il soggetto educativo prova e riflette sulla possibile variazione della molteplicità dei fattori

⁵ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Comportamentismo.

⁶ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Jean_Piaget.

eventualmente determinanti in una situazione fisica o di un comportamento morale. Superando la determinazione egoistica ed autocentrata della fase precedente, egli riesce progressivamente a passare da una morale eteronoma ad una autonoma, capace di sostenere il proprio senso di responsabilità verso gli altri e verso se stesso. Come si vede – forse per la combinazione dell'influenza filosofica della riflessione kantiana e di quella hegeliana sul pensiero psico-sociologico – resta forte la valenza determinatrice dell'ambiente sull'individuo e sulle sue capacità creative e dialettiche.

Nel caso del costruttivismo (George Kelly, Paul Watzlawick, Lev Vygotskij)⁷ gli spazi creativi e dialettici dell'immaginazione razionale individuale vengono immediatamente considerati come la base dell'evoluzione personale, sia dal punto di vista conoscitivo, sia da quello pratico od operativo. Qui l'azione dello schema trascendentale kantiano si appoggia al principio dell'autoconservazione individuale, che si erge e sviluppa, si modifica progressivamente e si fortifica attraverso una apertura di molteplici possibilità con valore di criterio organizzativo e determinante (*autopoiesi*: cfr. Humberto Maturana, Francisco Varela). Nell'orizzonte del pensiero complesso ricade, dunque, ogni forma di auto-costruzione della personalità individuale. A partire proprio dal periodo adolescenziale. In questo caso diventa appropriato dire che l'ordine della propria finalizzazione ideale costituisce il termine di un'apertura d'orizzonte (ambiente), che viene suscitata dall'attività creatrice dello stesso soggetto, in continuo movimento di trasformazione. Il soggettivismo di antica matrice sofistica riprende il sopravvento sulla costituzione sistematica ed oggettiva del mondo naturale ed umano di stretta derivazione hegeliana. Storia evolutiva del soggetto e delle teorizzazioni culturali sono il piano di scorrimento e l'orizzonte di movimento della storia e delle trasformazioni ambientali e materiali, in senso ampio, di un universo umano in movimento (neoumanesimo). Il modo, il mezzo e la disposizione soggettiva diventano le categorie attraverso le quali i fenomeni dell'apparenza naturale e morale, sociale e politica, vengono autorappresentati e resi reali. Oppure vengono modificati e trasformati. L'attribuzione di senso e di significato diventa la determinazione fondamentale dell'essere umano,

⁷ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Costruttivismo_%28psicologia%29.

che in questo modo può servirsi dei risultati teorici di nuove discipline linguistico-semiotiche o pragmatiche. Per la via rappresentata da questo accostamento il costruttivismo entra allora in un gioco dialettico di distinzione/paragone con il già citato comportamentismo.

Se, dunque, nella prospettiva costruttivistica l'individuo getta in avanti le proprie reti o mappe cognitive, per distinguere il modo, il mezzo e la possibilità, attraverso i quali poter interagire con le similari attività degli altri individui, per ottenere il fine della propria autoconservazione, o del proprio miglioramento personale, nell'impianto comportamentista (John Watson, Burrhus Skinner, Thorndike, Tolman, Hull)⁸ l'apertura di una possibile previsione sul futuro viene osservata dal punto di vista, non tanto della finalità imposta dalla mente, nel suo gioco combinatorio e dialettico con l'ambiente fisico o l'orizzonte sociale, quanto piuttosto con la serie più o meno organizzata delle azioni che possono o debbono essere inserite ed intrecciate con l'insieme delle azioni visibili provenienti dalla natura e/o determinate dalla comunità sociale di appartenenza (secondo il criterio della prevedibilità dell'azione riuscita e normata). La linearità determinativa che può essere imposta formalmente (cfr. il termine *gestalt*), attraverso cause e finalità, alla materia naturale viene aperta e disintegrata nel soggettivismo costruttivista, mentre il comportamentismo pare reagire a questa perdita di oggettività, imponendo una terminalità ideale capace di coordinare i diversi aspetti e livelli della relazione uomo-ambiente (naturale e sociale). A questo termine ideale vengono riferite tutte le determinazioni causali d'azione (il piacere individuale e/o collettivo, il riconoscimento, l'effettività e l'efficacia delle azioni). L'immaginazione razionalmente controllata della mente, che procede a continue revisioni dei costrutti personali, per meglio adeguarli alle risposte dell'ambiente naturale e sociale (*feedback*), viene sostituita teoricamente da un'organizzazione estremamente complessa e ramificata di comportamenti, tesi alla soddisfazione di obiettivi contestualmente determinati e definiti. Lo studio dell'operatività stabilita dal contesto di vita diventa essenziale, per incapsulare l'azione individuale e/o collettiva nell'ambiente locale, secondo piani o progetti di sviluppo autonomi, interrelati o eteronomi. Diventa allora importante selezionare la

⁸ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Comportamentismo.

serie degli *stimoli* correlati al comportamento dato (visto come *risposta*) e offerti spontaneamente dalla Natura ovvero suggeriti e/o imposti dal *condizionamento* sociale. Conseguentemente particolare attenzione viene rivolta a tutti quei segni associati alla stimolazione (irriflessa o riflessa), che possano essere intesi come rivelatori di un atto e di una eventuale potenza di comprensione e di adattamento, che spingono l'organismo individuale verso l'accettazione, l'integrazione e l'elaborazione ulteriore dei piani di sviluppo naturali e/o sociali (con o senza il *rinforzo* delle soddisfazioni individualmente raggiungibili). Con una forte propensione al determinismo di natura oggettiva – sia naturale, che socio-culturale – il comportamentismo pare trascurare, quindi, completamente l'aspetto creativo ed incondizionato degli individui, sottoponendo la stessa categoria mentale e pratica della libertà personale a torsioni ed impedimenti di natura esterna (quasi con un criterio di selezione di tipo darwinistico). Di fronte ad un orizzonte così costruito diventa, perciò, molto difficile considerare la fase adolescenziale come una fase diversa da un necessario momento di integrazione, stabilito da una finalità di tipo oggettivo, culturalmente, socialmente o politicamente predeterminata e realizzantesi in forme di apprendimento successive, via via più complesse ed organizzate (apprendimento sociale per modello ed imitazione). Quanto la prospettiva costruttivista poteva aprirsi verso situazioni di libera creatività ed atteggiamenti critici anche radicali e rivoluzionari, così altrettanto ed all'opposto il comportamentismo chiude in anticipo qualsiasi spiraglio per l'espressione creativa e radicale, critica, sottoponendo il soggetto educativo ad uno sviluppo di crescita bio-psico-sociologico predeterminato, lineare ed indiscutibile (secondo forme e finalità prestabilite). Di qui le ultime connessioni fra un intervento terapeutico di tipo squisitamente farmacologico e la risoluzione schematica e prefinalizzata delle situazioni extra-limite, esplose – non solo nell'ambiente scolastico, ma in genere nell'ambiente sociale generale – forse proprio a causa di quegli stessi criteri direttivi e regolativi, che successivamente si ripropongono come soluzione al problema in realtà da essi stessi ingenerato. Con una logica e conseguente moltiplicazione successiva delle situazioni e delle occasioni di rottura ed esplosione delle relazioni fra individuo e ambiente socio-culturale e politico (violenza sociale generalizzata).

Per questa ragione diventa necessario tracciare, anche in un modo molto schematico, la storia delle interpretazioni, che sono state fornite al periodo o alla fase adolescenziale dall'evoluzione della storia ideologica dell'Occidente, per valutare se la metodologia costruttivista non possa a propria volta essere soggetta ad una critica di tipo costruttivo e positivo, che ristabilisca attraverso uno schema teoretico e pratico fondamentale – il *modello del doppio massimo e del doppio minimo* (la riacquisizione dell'infinito creativo e doppiamente dialettico) – una situazione di originaria libertà creativa e di relazione dialettica aperta, che sia capace di conservare il rapporto diretto fra natura ed immagine razionale. Con positivi effetti sulla vita sociale in generale, così come sullo sviluppo autocentrato dell'individuo, in tutte le sue fasi e momenti di crescita e/o di maturazione (con una nuova prospettiva per la stessa educazione permanente).

Psico–sociologia dello sviluppo e adolescenza

Nella considerazione del modo attraverso il quale la cultura psico–sociale e politica dei paesi europei ha cercato di definire e chiarire in generale il processo di sviluppo dell’essere umano e le sue fasi (infanzia, fanciullezza, adolescenza, maturità adulta), dovrebbe essere tenuta presente la storia delle variazioni ideologiche che, di volta in volta, hanno proceduto ad una serie di ristrutturazioni organizzative ed interne – formali, di contenuto e di finalità – delle relazioni intercorrenti fra le fasi di quello sviluppo stesso.

Così, in un modo molto schematico, per quanto riguarda la determinazione dell’adolescenza in particolare, si è passati da una fase – quella della modernità industriale – nella quale l’adolescenza veniva naturalmente rimodulata secondo gli strati corrispondenti alla differenziazione sociale delle classi (borghesia imprenditoriale e direttrice, media e piccola borghesia impiegatizia e commerciale, proletariato) ed alla

loro finalità e funzione economica, sociale e politica¹, ad una fase successiva – quella della forte spinta democratizzante, conclusasi in Italia in particolare con i movimenti politico-sindacali degli anni '68-'77 – dove l'emancipazione egualitaria ha tentato l'abbattimento di quelle divisioni di classe², ad una fase finale – quella dell'attuale globalizzazione – nella quale la cosiddetta post-modernità dovrebbe facilitare la mobilità sociale secondo il criterio del merito e dell'applicazione totale alle finalità economiche imposte dal sistema capitalista neoliberale e finanziario³.

Mentre quindi la prima fase vedeva l'adolescenza iniziare e terminare in modo piuttosto convenzionale nel periodo in cui le trasformazioni fisiologiche si completavano e perfezionavano attraverso le modificazioni e modulazioni che venivano proposte dall'educazione scolastica, per l'opportuna ed adeguata costituzione dell'individuo morale e politico (diverso per le diverse classi), la seconda fase spingeva per un accentuato approfondimento ed allargamento dell'autonomia immaginativa personale (eguale nelle diverse classi), allorquando invece

¹ Cfr. la riforma scolastica attuata in Italia da Giovanni Gentile (RD. n. 1054, 1923). Il testo è accessibile in: www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/rd1054_23.pdf.

² Cfr. la serie delle riforme democratiche dell'istituzione scolastica attuate in Italia a partire dalla costituzione della scuola media unificata (L. n. 1859, 1962; L. n. 348, 1977; L. n. 517, 1977), per giungere ai Decreti Delegati (D.P.R. n. 416, 1974) ed alla definizione nazionale dei programmi per la scuola media (1979) ed elementare (1985).

I testi sono accessibili in: www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/media.html, www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/11859_62.pdf, www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/elementare.html.

³ Cfr. la serie di riforme attuate a partire dalla legge che ridefinisce in generale il sistema scolastico (DL n. 297/1994), con la definizione dell'autonomia scolastica (L. n. 59/1997) e le successive riforme Berlinguer-De Mauro (1999-2001) e Moratti (2001). Importante anche il riferimento al contesto europeo, con lo sviluppo della strategia di Lisbona (2000).

I testi sono accessibili in: www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dlvo297_94.html, www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/art21.htm, www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/aut3.htm, www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/diregcsb1.htm, www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm091_01.html, www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/ddlcicli_02.html, www.edscuola.it/archivio/norme/varie/cueistr_01.html.

la fase attuale pare rimettere in discussione la parità degli obiettivi formativi, per accentuare la diversificazione dei medesimi, nell'apparente immagine retorica di una mobilitazione e nobilitazione sociale valida per tutti ed alle medesime condizioni di partenza (secondo il criterio generale di una competitività sociale intesa come riflesso determinato dalla competitività economica fra i gruppi internazionali).

Se quindi la prima fase sottoponeva nell'istituzione scolastica a limitazione via via più stringente l'espressione della sensibilità e del desiderio adolescenziale, per poter raggiungere ed acquisire in modo stabile e predeterminato la subordinazione del singolo intelletto razionale al ruolo ed alla funzione decretati dalla divisione di classe – con un intelletto razionale astratto e separato, capace di argomentare e discorrere, per la prima classe sociale; un intelletto pratico interamente penetrato dalle e nelle finalità imposte dalle modalità produttive e dalla loro organizzazione economica, per la seconda classe; con un intelletto che doveva essere invece negato, per il semplice accoglimento delle predeterminazioni legate alle diverse mansioni operative decretate dalla medesima organizzazione del lavoro, per la terza classe – la seconda fase vedeva la messa in questione generale di questo impianto classista e la propensione per una democratizzazione delle capacità e delle funzioni, delle potenze dei singoli soggetti educativi, futuri cittadini di uno Stato la cui democrazia doveva essere progressivamente ampliata e approfondita. Se nella prima fase la scuola ed il servizio militare costituivano il progresso ed il termine del processo e momento iniziatico al successivo periodo adulto e della maturità sociale e politica (conformazione attraverso la famiglia e il voto), nella seconda fase le finalità e gli ordinamenti/orientamenti decretati e/o imposti attraverso l'educazione e la militarizzazione vengono posti in questione e, almeno idealmente, rovesciati: la conservazione della divisione di classe esce dagli orizzonti di aspettativa della società e della politica democratica, mentre l'ordinamento gerarchico codificato ed esemplarizzato dalla vita militare viene, ancora in modo almeno ideale, abbattuto dalla conce-

zione di una difesa non-violenta dei principi e delle comuni regole democratiche (nelle relazioni interne ed esterne alla collettività democratica). La vita consiliare cerca allora di prendere il sopravvento, secondo l'ideale di una libera ed eguale fratellanza, in ogni ambito della vita e dell'esistenza associata (dalla famiglia, alla scuola ed ai luoghi di lavoro). Per questo l'annullamento e l'annichilimento della sensibilità e del desiderio imposti dalla fase precedente vengono rovesciati dall'impulso pedagogico libertario ed emancipatore. La stessa contrapposizione tradizionale, con le proprie modalità risolutive definitive, trasferita dal piano psico-sociologico a quello pedagogico, viene dissolta e rovesciata: le speculazioni di Freud e Jung vengono sostituite e debellate dalle riflessioni di Deleuze e Guattari⁴, mentre la contrapposizione con l'io emergente e la guerra fra l'*Es* ed il *Super-Io* per il suo possesso vengono trasferite e rovesciate sul campo di battaglia della rivoluzione ideologica. È l'orizzonte ideologico della civiltà occidentale – così come nasce, si sviluppa e giunge alla nostra contemporaneità – che viene dissolto e capovolto. È la sua inversione ed il suo capovolgimento – la sua alienazione, insieme alla negazione necessaria che impone – ad essere negati e ricapovolti, per ristabilire l'orizzonte razionale ed immaginativo originale ed originario. A partire proprio dalla scissione che il soggetto medesimo subisce entrando nelle istituzioni scolastiche, prime forme di più o meno apparente militarizzazione civile.

Che apparenza e qualificazione di sé offre, allora, la fase attuale della civiltà occidentale, dominata dalla globalizzazione? Ora il liberamente espressivo, la spontaneità e la libertà creativa (insieme a quella dialettica), propri della fase di democratizzazione spinta, vengono inertizzati e neutralizzati, come in un fase di indifferenza socio-emotiva generalizzata: la creatività viene immediatamente sospinta entro il

⁴ Cfr. G. DELEUZE, *Différence et répétition*, Presses Universitaires de France, Paris 1968. G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'Anti-Edipe – Capitalisme et schizophrénie*, Les éditions de Minuit, Paris 1972, 1980.

canale privilegiato del futuro consumo (di merci, di ricchezza azionaria e di profitto), mentre la dialettica orizzontale viene subito spenta a favore di una competizione generalizzata, che reinverte il positivo appena guadagnato dalla fase precedente. L'immagine onnipervasiva – grazie al controllo totale dei *media* – della bellezza associata alla ricchezza funziona da anestetico della precedente presa di coscienza, della consapevolezza precedente, rivolta alle divisioni ed alle relative sofferenze di classe. Il modo assoluto della potenza ridiventa lo strumento necessario e necessitante dell'apertura di un nuovo mondo e di un nuovo ordine sociale e politico. Il Capitale riscopre la propria anima e la propria pulsione originaria per lo sfruttamento e la negazione assoluta, dell'uomo e della natura. Riscopre il proprio connaturato autoritarismo (la strumentalizzazione assoluta ed eteronoma), mentre – sempre grazie ai mezzi di comunicazione di massa, perfettamente e completamente controllati – aizza nel sentimento generale della collettività un senso reazionario di massa, che diviene garanzia di consenso plebiscitario alla propria assoluta predeterminazione strumentale ed alla propria opera di spersonalizzazione collettiva.

È l'esplosività continua di questo orizzonte politico-ideologico di violenza a costituire dunque l'orizzonte sociale all'interno del quale si possono depositare delle riforme pedagogiche ed istituzionali, che intendano risolvere in modo solamente apparente e retorico gli strazi e le divaricazioni psico-sociali, che il sistema economico-culturale fondamentale induce necessariamente per propria natura. Se la comune finalità pratica dell'eguaglianza viene infatti sostituita e capovolta dall'obiettivo della diversificazione strumentale delle mansioni operative, diventa esplicitamente necessario riportare alla luce – conservando, o non intaccando, la struttura di classe della società – l'implicito tradizionale della stratificazione e divisione dei ruoli e delle funzioni economico-sociali. In questo contesto la variazione della finalità generale dell'impianto pedagogico-politico diventa immediatamente variazione della finalità determinatrice, della valenza e dei contenuti formativi

dell'identificazione suscitata quale scopo finale dell'educazione: il supporto che l'insegnante fornisce alla facoltà immaginativa e razionale del soggetto educativo – attraverso una opportuna ed adeguata analisi della sua situazione nel contesto, una fondata diagnosi regressiva ed una auspicata prognosi progressiva – può ingenerare – anche in presenza di metodologie didattiche di tipo operativo–dialettico, che cerchino di salvaguardare la libera e spontanea creatività del soggetto educativo – un orizzonte di giustificazione ed una finalità d'orientamento, che rischiano di cadere – e decadere – entro predeterminazioni, che annullano o contrastano con le motivazioni e le giustificazioni di quelle metodologie. La radice operativa e costruttivista dell'insegnamento e dell'apprendimento, se modulata sulla base di una generica condizione di eguaglianza delle opportunità iniziali, rischia di far valere in anticipo – e di portare o trascinare in avanti – quella diversificazione/differenziazione dei livelli e gradi conoscitivi, o in senso lato pragmatici, che provengono in larga parte – o addirittura interamente – dalla predeterminazione ed individuazione di classe del soggetto educativo stesso⁵. In questo modo anche il migliore dei rapporti dialettici insegnante–soggetto educativo – più che essere teso all'emergenza ed allo sviluppo delle potenzialità del soggetto educativo, al loro consolidamento e continuo dispiegamento verso finalità che gli assicurino un adeguato livello e grado di emancipazione e, quindi, di libertà – rischia di tramutarsi e trasformarsi nel suo opposto: nella conduzione e nella facilitazione di quella preclassificazione finalistica di tipo sociale, che pare deputata alla conservazione e al mantenimento delle differenze, piuttosto che al loro superamento. Lo stesso abbattimento del principio deterministico, grazie al radicamento riflessivo e creativo

⁵ Cfr. i lavori socio–pedagogici di B. BERNSTEIN, *Theoretical Studies Towards A Sociology Of Language*, Routledge, London 1971. ID., *Applied Studies Towards A Sociology Of Language*, Routledge, London 1973. ID., *Selection And Control* Routledge, London 1974. ID., *Towards A Theory Of Educational Transmissions*, Routledge, London 1975. ID., *The Structuring Of Pedagogic Discourse*, Routledge, London 1990. ID., *Social Class, Language And Communication*. Cfr. www.en.wikipedia.org/wiki/Basil_Bernstein.

della coppia dialettica insegnante-soggetto educativo, rischia di non essere portato a compimento, se l'ambiente originario viene vissuto a livello astratto, facendo precipitare nella vita scolastica quelle pre-determinazioni sociali accettate, che magari costituiscono il modello tipico di relazione della vita familiare del soggetto educativo stesso. Anche da questo punto di vista si giunge quindi alla necessità di prendere in considerazione il problema originario della *scissione del sé* (in famiglia, nella società e quindi nella scuola, nella politica). Solo riconsiderando e rivoluzionando le soluzioni a questo problema sarà possibile applicare proficuamente e in modo fecondo quel metodo della complessità, che giustamente chiede di osservare e prestare attenzione all'orizzonte multifattoriale degli avvenimenti e dei processi, in una logica nel contempo relazionale e sistematica. Solo rovesciando quel problema, si darà corso ad un nuovo orizzonte culturale e civile, che sarà capace di costituirsi come orientamento e finalità di autodeterminazione, di emancipazione e libertà ritrovate.

L'orizzonte del doppio massimo e la logica del doppio minimo

La soluzione al problema della *scissione del sé* – perché il problema è proprio la scissione del sé – viene dalla considerazione, accettazione ed applicazione del concetto del doppio infinito, dialettico e perfetto. Solo l'infinito aperto della libertà – l'immagine razionale dell'infinito dialettico – consente infatti il concepimento, il collocamento e l'instaurazione del fine di un'eguaglianza essa stessa infinita. L'amore creativo – esso stesso infinito – determina e riflette la libertà nell'eguaglianza e l'eguaglianza nella libertà, consentendo il sorgere della potenza naturale ed umana, il suo aprirsi a ventaglio, il suo diversificarsi ed arricchirsi, nel reciproco intreccio delle parti dell'essere così ingenerato. In questo modo il creativo e dialettico viene sempre conservato, attraverso l'inalienazione e la non-negazione dei rapporti vitali: nascere, crescere, svilupparsi mantengono un'identità inamovibile e nello stesso tempo infinita di espressioni. Un'identità soprattutto in-

scindibile e nel contempo immaginabile come capace di determinarsi in ogni luogo e tempo.

Se caliamo questa concettualizzazione all'interno dell'orizzonte di determinazione, di senso e di finalità della cultura e della civiltà occidentale, storicamente egemone e dominante, vedremo che la scissione del sé viene immediatamente inibita. Non viene separato, isolato ed instaurato alcun settore privilegiato di conoscenza od esperienza; non vengono separati ed astratti alcuna potenza ed atto di determinazione; ogni finalità resta nel pieno ed integrale possesso del principio e della causa della propria autodeterminazione. Orientamento ed orizzonte restano nel pieno possesso dell'individuo generato.

Cosa accade invece nella strutturazione economico-sociale tradizionale¹ e nella sua volontà di edificare un ambiente di vita (nella famiglia, nella società e quindi nella scuola, nella politica) scisso, alienato e negativo? Prima di tutto succede che l'orizzonte è un orizzonte di predeterminazione e di preorientamento, di priefinalizzazione, dunque di strumentalizzazione: il preadolescente e l'adolescente devono sì progressivamente maturare nuove e più feconde/profonde relazioni con il gruppo dei coetanei e/o con l'altro sesso, ma sempre nel rispetto della divisione tradizionale dei ruoli e delle funzioni sociali (il maschile e/o il femminile). Deve sì diventare sempre più padrone del proprio corpo ed acquisire una conoscenza adeguata delle sue finalità, ma tutto questo avviene entro le forme tradizionali dell'esperienza, che selezionano in modo sociale i comportamenti compatibili da quelli incompatibili ed indesiderabili. Deve diventare sempre più indipendente

¹ Cfr. R.J. HAVIGHURST, *Developmental tasks and education*, University of Chicago Press, Chicago 1948. Nella psicologia sociale il concetto di *coping* dovrebbe essere analizzato in maniera critica, portando in evidenza proprio dalla definizione – far fronte ad una sovra-determinazione – la possibile matrice sovrastrutturale dell'evento considerato e della processualità, che pare essere imposta quale soluzione necessaria al momento di crisi e di adattamento prescelto. Cfr. www.unitus.it/dipartimenti/discutedo/master%20OSBAT/mod3-lez6.htm. La proposta di R.J. Havighurst viene presentata in: A. PALMONARI, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pagg. 16–18.

emotivamente e razionalmente dai genitori e dagli adulti, per acquisire un senso sempre più completo ed integrale della propria autonomia, ma nel momento in cui gli viene imputato di ingenerare delle crisi di adattamento deve soggiacere alle modalità di soluzione apportate e volute, determinate nella loro finalità estrinseca, dagli adulti (famiglia, insegnanti, psicologi). Per questo, se supera in tal modo il contrasto fra il senso della propria libertà e l'eguaglianza che gli viene imposta e sovrapposta, scambiando quella con questa, allora si dice che riuscirà ad avere un saldo e sicuro orientamento per la vita lavorativa futura, a meno di non ricadere nelle sofferenze patologiche indotte dal tipo di vita e dalle strutture ideologiche della civiltà occidentale e di non offrire ancora il destro per la prosecuzione di modalità risoltrici sempre più eterodeterminate ed eterorientate. Con un grado ed un livello di coercizione, anche penale o comunque coatta, sempre maggiore. Saltato sul carro preparato da quello scambio si avvierà oramai senza più alcun controllo autonomo, vero e personale, verso la vita familiare ed il rapporto completo e legalizzato di coppia, pronto in realtà solo per ripetere l'alienazione e la negazione subita, realizzando ora in negativo quanto in precedenza in positivo gli era stato impedito – o aveva pazientemente accettato – di realizzare. Diventa così un perfetto adulto, pienamente ed integralmente incattivito, ora pervicace nella volontà razionale di praticare quelle medesime sofferenze iniziatrici, che aveva dovuto subire e che aveva malamente o benevolmente accettato. Sceglie politiche ed attua progetti di responsabilità sociale tesi a salvaguardare ed implementare l'impianto sovrastrutturale che gli è stato imposto, con valori ed una coscienza etica consapevole della necessità della separazione da se stessi, dell'astrazione dai propri interessi più profondi e sentiti, dell'alienazione e negazione di qualsiasi progetto di critica e/o di alternativa, che la libertà del pensiero e dell'azione dovessero ripresentare, attraverso soggetti rimasti ancora naturali e razionalmente umani. Un adolescente negato, che pertanto diventa un adulto *killer* sociale. È da chiedersi a questo punto – con un brivido di

profondo timore – quale possa o debba essere il progetto di educazione permanente, eventualmente previsto da quella imposizione sovrastrutturale!

Il riconoscimento e il merito vengono restaurati nella loro forma di predeterminazione e predestinazione finale e strumentale, quando l'ipotetico necessario resta all'interno della modalità astratta e separata di ragionamento e di argomentazione propria della tradizione ideologica occidentale. In questo modo il necessario sviluppo del pensiero e dell'azione ipotetico-deduttivi rischia di rimanere ingabbiato in una ripresa ancora più feroce dell'impianto tradizionalista, quando la chiara ed aperta relazione di libertà ed eguaglianza fra i sessi venga strumentalmente offuscata da giudizi di ambiguità o confusione fra i generi. Ed è proprio grazie alla ripresa di questa separazione primaria, che la scissione del sé ritrova alimento e sviluppo, comportando il ripristino della gerarchizzazione sociale secondo nuove determinazioni d'eguaglianza, ora prettamente maschili e fondate sull'intreccio dialettico fra potenza, ricchezza e bellezza. Il criterio della violenza adottato dal sistema diventa così un ideale che riunisce i generi, ma in modo regressivo e retrogrado. Di fronte a ciò non c'è retorica apparente della tolleranza e della libera espressione democratica che tenga, quando appunto essa sia una forma retorica apparente, destinata ad essere comunque dipendente dalla realtà sociale e politica dominante. Questo è il pegno che si paga all'interno dell'istituzione scolastica per l'astrattezza e la separazione dei modi e dei metodi utilizzati!

Così, se si deve intendere come ogni momento di sviluppo sia ingenerato per maturità – in senso spinoziano l'*esse* ed il *posse* coincidono – *non-essere quando dovreesti essere* (ritardo nello sviluppo) o *essere quando non dovreesti ancora essere* (anticipazione nello sviluppo) sono entrambe determinazioni che hanno il proprio stigma negativo dal sistema che le sovrappone, non certamente dal soggetto, il cui sviluppo potrebbe anzi essere stato ritardato o anticipato dalla negatività del processo educativo o dalla sua bontà e proficuità. Negatività o

bontà che potrebbero, a loro volta, risiedere proprio nella scelta della metodologia pedagogica adottata: quella fondata sulla eterodeterminazione ed eterodirezione, oppure quella che si realizza nel movimento reciprocamente dialettico e creativo fra insegnante e soggetto educativo, dove la maturazione è – perché diviene – veramente reciproca!

Dal punto di vista del corporeo, poi, in una determinazione socio-culturale dove l'immagine riassume in sé i tratti e le caratteristiche, le motivazioni ed i movimenti propri di una nuova dogmatica dittatoriale diventa chiaro ed evidente come la surdeterminazione dei principi e dei fini si tramuti in un atto di accettata negazione collettiva, con profondi ed estesi esiti ed effetti psico-socio-patologici e patogeni di disintegrazione individuale e sociale. Equivalente della modalità introiettiva rappresentata dalla coppia bulimia/anoressia sembra poi essere la modalità estrinseca della coppia bullismo/iper-sensibilità. Qui la violenza suscitata dalla dimensione d'orizzonte e di finalizzazione del sistema socio-culturale (economico) è la causa diretta ed immediata – anche se adeguatamente ed opportunisticamente nascosta – dell'aggressività diretta verso se stessi o verso gli altri, nel corpo, nella mente o nei sentimenti e nelle passioni. Questa è allora la facile ragione e prova dell'aumento dei fenomeni di eliminazione per amore, nei giovani o nei primi adulti, o di quelle per odio generazionale negli adulti più maturi o negli anziani: la mancata corrispondenza dell'immagine di riconoscimento richiesta. E l'insicurezza economica e/o lavorativa imposta dallo stesso sistema, insieme al suo orizzonte di finalità, è elemento aggiuntivo ma essenziale, che scatena alla base e dalla base – si potrebbe dire alla radice e dalla propria radice negativa – tutti questi fenomeni, che potrebbero bene essere definiti come la vera e reale perversione del creativo e dialettico, naturale e razionale. Ecco allora sorgere ed accostarsi il razzismo e il nazi-fascismo, che si vanno sempre più estendendo e irradicando nelle società occidentali, dove il diverso/opposto/resistente diventa capro espiatorio e figura individuale o sociale di dannazione e repulsa eterni, quando non diventa sogget-

to passivo dei diversi gradi e livelli di eliminazione, socio-economica, politica, quando non pure fisica.

Di fronte all'assoluto dell'immagine – eteronoma ed eterodirezionata – cosa può allora la scuola? Cosa può, non tanto l'istituzione, sempre più colpevolmente schierata verso l'accettazione e l'imposizione di quel modello ideologico, quanto la collettività degli insegnanti, essi pure presi nel gorgo vorticoso e perverso di una valutazione estrinseca continua, operante con quegli stessi criteri di negazione o di approvazione, che verranno poi scaricati addosso ai soggetti in formazione? E quale formazione, allora, sarà consentita, da queste condizioni? Una nuova scuola per il Nuovo Ordine Mondiale?

E cosa dire della forma, dei contenuti e delle finalità, che compaiono all'interno degli odierni progetti di orientamento, quando la scuola è finalizzata all'inserimento lavorativo? Semplicemente si deve rispondere che le forme negative appena riscontrate prolungano il proprio tragitto esperienziale ed esistenziale, segnando ulteriormente in modo negativo l'aspettativa e la reale finalità operativa del soggetto educativo nella fase adolescenziale e post-adolescenziale, sia nei casi naturalmente considerati negativi, sia in quelli che apparentemente paiono dimostrare una migliore capacità di adattamento. Paradossalmente è forse dai casi considerati negativi, che può giungere un avvertimento rivolto anche ai casi valutati come positivi: l'avvertimento è quello per il quale il disadattamento/adattamento potrebbe segnalare un'eccedenza/depotenziamento di quella creatività, che viene considerata come un fattore di rischio nelle sue molteplici aperture di possibilità, mentre viene valutata positivamente nel momento in cui viene incanalata positivamente nella molteplicità dei veicoli e dei fattori e strumenti produttivi prestabiliti. Il rischio insomma è quello di selezionare il più adeguato, perché il peggiore dal punto di vista creativo.

È il creativo, infatti, che soffre le peggiori conseguenze, quando il sistema sembra essere definito da rigidi criteri di autoriconoscimento, che tendono facilmente ad espellere o ad escludere progressivamente

il soggetto educativo creativo da un soddisfacente auto-riconoscimento, se non anche da una realizzazione effettiva ed efficace delle proprie capacità e potenzialità. Con tutte le conseguenze del caso (asocialità, delinquenzialità futura). Ecco quindi che, di nuovo, balza agli occhi della nostra considerazione il problema della negazione apposta alla negazione di sé, della negazione della scissione e separazione del soggetto. Ma per considerare in modo effettivamente ed efficacemente adeguato questo problema è necessario mettere in questione e criticare l'orizzonte di senso prevalente e la rete di significati che pone all'interno dell'ambito di vita ed esistenza del singolo, come della intera collettività.

La critica dell'orizzonte prevalente.
Alcuni apporti di natura psico–sociale
e psico–pedagogica

Lo *spazio di libero movimento*¹ dell'identità e della personalità umana coinvolge lo sviluppo delle potenzialità naturali e razionali, vede l'estrinsecarsi e l'esprimersi (libero e/o regolato), il consolidarsi e irradicarsi di atteggiamenti e disposizioni alla riflessione e all'azione che cercano sempre di mantenere in unità, di congiungere, l'aspetto astratto (o astraibile) e quello reale (o realizzabile). In questo gioco della capacità umana, che predispone un orizzonte di riferimento, una finalità non aliena dai propri raggiungimenti ed acquisizioni ed una posizione di sé in continua evoluzione, si viene a formare la triangolazione fra tre necessità: da un lato la conservazione dell'io, dall'altro il suo libero, autonomo e desiderato sviluppo, dall'altro ancora e superiormente l'apparenza delle richieste collettive e/o sociali. Nello spazio di questa triangolazione compare, durante il periodo che maggiormente apre la dimensione del futuro, l'adolescenza, il luogo eccezionalmente formativo di un possibile incontro e/o scontro: l'incontro e/o scontro dato dal problema del riconoscimento. Quello voluto dal sog-

¹ Cfr. G. PETER, *Psicologia e scuola dell'adolescente*, Giunti, Roma 1999. ID., *L'adolescente impara a ragionare e a decidere*, Giunti, Roma 2002.

getto per se stesso e quello imposto sul soggetto dalla società (culturale, politica e, in senso lato, contestuale e pragmatica). Quanto il primo diviene intelligentemente critico e creativo, tanto il secondo tenderà ad essere usualmente negativo della negazione apportata e ricostitutivo del proprio orizzonte di determinazione. Quanto, invece, il primo diviene in modi più o meno plastici e flessibili adeguato alla situazione data ed ai criteri di giudizio e di azione che la regolano, tanto più il secondo assorbirà ed integrerà facilmente entro il proprio orizzonte di determinazione i nuovi soggetti civili e politici in via di formazione.

Se nel secondo caso si può realizzare il rischio di una perdita delle facoltà e potenzialità più profonde e dinamicamente attive e creative, con dipendenze di tipo prolungato e protratto, nel primo caso il sistema sociale e politico tenterà di attuare un progetto di ricostituzione e di riforma, attraverso modalità successive e progressive di reintegrazione, che vanno appunto dalle forme più impositive dell'educazione scolastica, alla formazione militare e combattente, allo stesso addestramento lavorativo. In tutti questi ambiti il soggetto individuale in sviluppo si sente in minoranza e reagisce adottando e costituendo a propria volta la logica e l'ontologia reale del gruppo. Qui, se conserverà la propria mentalità critica, entrerà e contribuirà a formare gruppi aperti e dialettici, paritari, con una dinamica positiva e rivoluzionaria, tesa alla valorizzazione delle singole individualità, reciprocamente libere ed eguali. Se, invece, perderà la propria criticità o entrerà in gruppi con un'ontologia – una realtà ed una logica – di tipo verticistico e di natura reazionaria, tesa alla valorizzazione delle differenze e delle gerarchie, diventerà facilmente un soggetto malleabile e strumentalizzabile, rapidamente riassorbito dal sistema (anche se con la permanenza di latenze di tipo negativo e distruttivo) o in una posizione esistenziale tale da mantenere una certa autonomia negativa. In entrambi i casi – nella cosiddetta dissocialità positiva o in quella negativa – il soggetto in evoluzione viene o escluso o reintegrato grazie a forme di pseudo-conversione in genere molto poco critiche ed irriflesse.

Che cosa resta, dunque, nell'adesione sociale finale? Che vengono espulsi tutti quegli elementi critici ed intelligenti, che non si adeguano al giudizio e alle disposizioni regolative dell'orizzonte socio-politico dominante e determinante. Questo è il contesto presente della forma-

zione psico–sociale e politica attuale: ottenere un soggetto deficitario per prescrizione, con la contraddizione veramente esplosiva ed annessa della necessaria richiesta di un adeguato grado di fiducia ed autostima. Fiducia ed autostima, che evidentemente devono nascere solo come condizione sovra–determinata, in un contesto psico–sociale e politico – in realtà economico – di totale e prescrivente dipendenza.

Come ci si salva allora da questa divaricazione fra formazione deficitaria² e richieste sociali, abbondantemente descritta e riportata nella letteratura scientifica più avanzata e criticamente osservativa³? Come si può ricomporre lo iato fra le aspirazioni liberamente creative – le sole effettivamente capaci di instaurare un rapporto positivamente ed apertamente dialettico – e quelle che vengono tradizionalmente pensate ed agite come necessità sociali? Come possono l'individuo e la collettività essere ricomposti, senza che la frattura orizzontale che li separa incida reciprocamente sui due termini della questione?

Per poter rispondere alla serie rappresentata da queste domande fondamentali, essenziali per lo stesso mantenimento in vita del concetto e della prassi sociale (anche dal punto di vista psico–pedagogico), è necessario riferirsi ad alcuni dei contributi elaborati da una serie di pensatori critici radicali – H. Marcuse, W. Reich, G. Deleuze, C. Castoriadis e A. Badiou – per cercare di far valere in modo integrato e ricombinato le loro determinazioni riflessive e per cercare, per lo meno, di abbozzare uno schema generale, abbastanza articolato, di intervento psicopedagogico, atto a facilitare un'effettiva e reale evoluzione umana (anche nella fase cosiddetta adolescenziale).

² Il *deficit* qui indicato non è solamente quello specificamente cognitivo, così come attestato dalle indagini epidemiologiche dei vari istituti nazionali od europei di valutazione sui risultati ed effetti della formazione scolastica, ma bensì pure quello di natura morale (*moral disengagement*).

³ Un esempio di tale letteratura scientifica può essere ritrovato nel sito dedicato da Roberto Renzetti ai problemi della scuola, della società e della cultura: www.fisicamente.net. Da questo sito è possibile aprirsi a tematiche e problematiche suscitate dal contrasto fra globalizzazione e democrazia, nei diversi ambiti sopra citati, con testi e saggi elaborati dalle migliori menti critiche attuali (un esempio sono i lavori di Nico Hirtt, precedentemente citati).

Un importante contributo di H. Marcuse

Influenzata dal pensiero speculativo di G.W.F. Hegel e dalle analisi psico-sociologiche di S. Freud la riflessione di Herbert Marcuse⁴, inserita nella linea critica elaborata dalla Scuola di Francoforte, può essere utilizzata – per la parte che qui interessa ed ha valore – soprattutto per la critica avanzata nei confronti del primato progressivamente acquisito ed assunto nella civiltà ideologica occidentale dalla ragione di tipo strumentale. Il mondo moderno, nato in virtù del progresso della scienza e sviluppatosi grazie all'applicazione delle conoscenze scientifiche nella rivoluzione industriale, rapidamente costruisce ed edifica un orizzonte concettuale pratico all'interno del quale il potere economico-politico borghese concentra a se stesso e predispone strumenti per il controllo dei movimenti e delle finalità sociali ed individuali, costituendo in breve un'organizzazione politico-amministrativa tesa alla stabilizzazione della divisione di classe, con effetti duraturi sulla stratificazione sociale da essa derivata. Di contro il pensiero critico di Herbert Marcuse rivaluta invece tutte le pulsioni liberamente creative e dialettiche dell'individuo, destinate alla elevazione di una rete di relazioni sociali ideali capace di riumanizzare l'intera vita sociale stessa (famiglia, lavoro, tempo libero, educazione). La diffusione universale dell'autenticità personale poteva essere allora subito raggiunta ed acquisita solo attraverso la rivoluzione del mondo capovolto e repressivo della borghesia, delle sue istituzioni economiche, sociali, politiche ed educativo-informative. Attraverso la rimobilitazione e rinobilitazione del desiderio in generale il piacere, il bisogno e le necessità ideali avrebbero dovuto ricostituire un orizzonte positivo di aspettative e di richieste sociali, che avrebbe a sua volta sostituito e fatto decadere l'orizzonte separato ed astratto dei valori e delle imposizioni e convenzioni borghesi. Così la negazione della sensibilità, del desiderio e del piacere ad essi collegato, sarebbe stata ricapovolta nella loro riaffermazione: una riaffermazione che avrebbe avuto – grazie all'eliminazione dell'alienazione e della repressione – il valore della ricostituzione di una felicità sociale generale. In questo orizzonte tutto sarebbe stato liberato: famiglia, lavoro, educazione e tempo libero avrebbero

⁴ Cfr. www.filosofico.net/marcuse.htm, www.it.wikipedia.org/wiki/Herbert_Marcuse.

perduto le caratteristiche proprie della subordinazione gerarchica e della negazione di sé, per ottenere in loro vece una piena e completa vita democratica. Una vita nella quale potesse finalmente realizzarsi il sogno e l'ideale rivoluzionario di una dialettica fra libertà ed eguaglianza mossa dalla reciproca fraternità. Questa dialettica orizzontale avrebbe quindi smascherato la finta dialettica verticale fra astratto della infinitezza e concreto della finitezza, in realtà un portato religioso tradizionale implementato dalla forte e ferra costituzione dei valori borghesi. L'apertura dell'illimitato originario sarebbe riuscita a rioccupare il suo posto, all'interno dell'immagine razionale e naturale dell'umanità intera. L'infinito originario si sarebbe così alla fine ricostituito, a livello naturale, sociale e politico. Se, invece, al principio astratto di realtà si fosse continuato a congiungere e a combinare la finalità produttiva – egualmente astratta e necessaria – disposta grazie al principio di prestazione (nel contesto economico capitalista od in quello del cosiddetto socialismo reale), allora la società nella sua interezza e totalità non si sarebbe mai riuscita a liberare da un valore ed un giudizio di merito completamente eteronomi ed eterodirezionati. La vita intera sarebbe rimasta in mano alle decisioni della classe borghese o a quelle dei funzionari organizzati di partito⁵. La dimensione del passato avrebbe negato l'apertura del futuro, mentre la stessa apparenza di democrazia (o di socialismo) decretata dal sistema avrebbe teso a sviare le prospettive di liberazione verso l'ossessione consumistica e produttivistica, attraverso il controllo dei *media* e del tempo libero (o verso la costruzione di un'alienazione di massa, retoricamente sostenuta dal mito della edificazione del socialismo in un paese solo: l'URSS).

In questa prospettiva il richiamo all'antiautoritarismo e ad una società che si autorganizza aveva – ed ha – nella società occidentale immediati riflessi e riscontri sul piano delle finalità e degli obiettivi edu-

⁵ Scrive Diego Fusaro: «Questa repressione è connessa alle restrizioni imposte dal dominio sociale e alla stratificazione della società secondo le prestazioni, ossia il lavoro fornito da vari individui all'apparato complessivo della società. I canali di produzione della repressione addizionale sono indicati da Marcuse nella struttura familiare patriarcale e monogamica, nella canalizzazione della sessualità in direzione della genitalità e soprattutto della divisione gerarchica del lavoro e nell'amministrazione collettiva dell'esistenza privata. In questa situazione la società tende a essere totalitaria, ossia a rendere impossibile ogni opposizione». Cfr. www.filosofico.net/marcuse.htm

cativi, come pure degli effetti concreti ed immediati sulla capacità di facilitare la propensione all'idealizzazione identificativa, presente nel periodo adolescenziale. Il principio rivoluzionario dell'immaginazione al potere consente infatti, se attualizzato, l'immediato rispetto pedagogico verso le potenzialità espressive e creative di un soggetto che può ora operare autonomamente un ben preciso piano e progetto di autoeducazione, dove la finalità obiettiva dell'educazione stessa sia riconosciuta *in primis* dal soggetto stesso, ora in grado di ristabilire una dialettica cooperativa di livello orizzontale con i propri compagni di classe ed una dialettica verticale, non astratta e separata, con l'insegnante della classe stessa. In questo contesto di reciproco attaccamento l'opera formativa dell'insegnante non si riduce alla trasmissione dei contenuti scientifici della propria disciplina, ma si potenzia e si arricchisce della comune esperienza di ricerca, della progressiva chiarificazione e definizione dei termini della ricerca stessa, aprendo la mentalità del discente stesso verso quell'attitudine alla permanenza del movimento razionale ed immaginativo, che dovrebbe contraddistinguere l'ideale civile, sociale e politico di un nuovo cittadino democratico planetario, ora resosi finalmente autonomo dalle prassi sovradeterminatrici espresse da ogni tipo di potere tradizionale (economico, sociale e politico).

I contributi di W. Reich e G. Deleuze

Ma per attuare la rivoluzione d'orizzonte precedentemente indicata e delineata, è necessario mantenere vivo il motore di questa attiva processualità: è necessario mantenere vivo il desiderio e la sua intrinseca libertà. Come sottolineava Wilhelm Reich⁶, solo la libertà del desiderio consente quella apertura di possibilità, che ha nell'infinito pratico il senso stesso della libertà nella sua propria realizzazione. È la liberazione del desiderio, infatti, che consente la rottura ed il rovesciamento di tutte le corazze imposte e sovrapposte dal processo di civilizzazione ideologica occidentale, per consentire la fuoriuscita progressiva dello spirito autentico della realtà, insieme naturale e razionale. Con il con-

⁶ Cfr. www.filosofico.net/wilhelmreich.htm.

cetto energetico di *orgone* Wilhelm Reich offre quindi un senso ed un significato iniziale allo sviluppo delle proprie ricerche, capaci di coinvolgere gli strati apparentemente più disparati della conoscenza scientifica umana (astronomia, biologia, psicologia, ecologia e sociologia). Una conoscenza scientifica naturalmente essa stessa rivoluzionata dallo scopercchiamento e rovesciamento dei propri presupposti oggettivo-cosali di derivazione classica e moderna⁷. In quest'ambito l'autore galiziano procede rapidamente ad una fondazione veramente rivoluzionaria del pensiero e dell'azione umana e naturale: l'energia a livello cosmico e biologico gli consente di presupporre un'energia equivalente a livello psicologico, capace appunto di rovesciare ed aprire in positivo le chiusure ed i blocchi fisico-psicologici (*corazze*), presenti all'interno dell'individuo per effetto della repressione culturale. Come una serie di successivi involuppi negativi la serie progressiva dei traumi psicologici – dovuti all'addestramento attraverso sofferenze ripetute e prolungate o intense – riempiono infatti lo spazio delle emozioni alienate (represe), indurendo ed irrigidendo le diverse stratificazioni organiche e funzionali corporali ed impedendo gli opportuni scambi energetici (tensione, scarica, distensione). Si crea così sì una zona di difesa anteriore (la funzione di scudo della corazza), ma a prezzo di un'oscura e caotica zona profonda di instabilità ed infelicità. L'individuo viene pertanto schiacciato fra una negatività esterna, che deve essere capace di padroneggiare ed una fonte negativa intima e nascosta, che deve rimanere inconscia. Un individuo “normale”, facilmente preda degli eccessi violenti della follia esplosiva, nell'universo-macchina delle società totalitarie (cfr. *Psicologia di massa del fascismo*, 1933)⁸.

⁷ Cfr. Il documento video indicato nella *Bibliografia e Sitografia*, relativo alle applicazioni della fisica dei quanti e delle stringhe alla biologia. Cfr. www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=5417. In questo breve saggio vedi invece il capitolo dedicato all'*orizzonte del doppio massimo e alla logica del doppio minimo*.

⁸ Scrive ancora Diego Fusaro: «La lettura dello scritto di Engels sull'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, la critica serrata condotta da Malinowski contro la pretesa universalità del complesso edipico, agevolano Reich nel consolidare questi suoi orientamenti. In linea generale, egli conclude che la funzione repressiva svolta dalla famiglia si inserisce in un ordinamento sociale come quello capitalistico, interessato a imporre alle classi subalterne non soltanto il dominio materiale ed economico della classe egemonica, ma anche la propria ideologia, quale puntello essenziale di quello stesso dominio. L'introduzione di massa dell'ideologia sessuofobica favorisce infatti la formazione di individui passivi, acritici, disposti ad essere piegati e sottomessi senza opporre resistenza: questo è quanto si può ri-

Gilles Deleuze⁹ – insieme a Felix Guattari¹⁰ – sembra quasi riprendere in un senso più filosofico e non rigidamente scientifico (con una critica esplicita alla posizione materiale e dialettica) le principali acquisizioni teoriche di Wilhelm Reich, quando sottolinea la funzione repressiva esercitata dalla stessa psicoanalisi tradizionale freudiana. Come per Herbert Marcuse o Wilhelm Reich, anche per Gilles Deleuze – e Felix Guattari – la prospettiva della generale liberazione rivoluzionaria dell'umanità doveva assolutamente sbarazzarsi dell'impostazione freudiana (*Anti-Edipo*, 1972; *Mille piani*, 1982), per poter mostrare un'opposta apertura immaginativa e razionale¹¹. Questa apertura

cavare dalla teoria di Reich sul carattere, quale viene tratteggiata nell'opera *Analisi del carattere*, in cui Reich sostiene che ogni individuo possiede una sorta di natura caratteriale mediante la quale si difende dagli stimoli provenienti dal mondo esterno o dal proprio inconscio. Essa, indotta dalla struttura sociale in cui una persona si trova a vivere, ne limita più o meno gravemente la mobilità psichica: l'arduo compito della terapia analitica sarà allora quello di aprirvi dei varchi, onde liberarne le energie imprigionate dell'uomo. L'armatura caratteriale è formata da più strati, fungenti da linee di difesa inconse nei confronti degli impulsi non tollerati dalla società, e che irrigidiscono entro modelli stereotipati la condotta della persona: uno superficiale, che rende disponibile l'individuo nei confronti del ruolo e della responsabilità che riveste nella vita sociale, un secondo sottostante, corrispondente al rimosso freudiano, costituito dagli impulsi aggressivi e perversi conseguenti all'azione repressiva della società. Nel profondo si nasconde il nucleo biologico costitutivo della natura originaria dell'uomo, soffocato dalle strutture sovrastanti». Cfr. www.filosofico.net/wilhelmreich.htm.

⁹ Cfr. www.filosofico.net/deleuze.htm, www.it.wikipedia.org/wiki/Deleuze.

¹⁰ Cfr. www.filosofico.net/guattari.htm, www.it.wikipedia.org/wiki/F%C3%A9lix_Guattari.

¹¹ In relazione alla *piega del pensiero-del-fuori* di M. Foucault e M. Blanchot, si può ribadire ed osservare criticamente che l'Altro è tale quando è creduto tale, per la pressione del sistema (che porta allo sdoppiamento). Se l'Altro è la derivazione ultima di un processo lontano – dal punto di vista della storia ideologica del sistema platonico-aristotelico occidentale – allora la restituita e ricostituita consapevolezza della sostituzione dell'originario con la divisione fra immagine e realtà ricomponi il soggetto dal suo imposto sdoppiamento. E l'Altro come tale – l'Altro come divenire dell'alterità che è processo di alterazione (parricidio platonico di Parmenide) – scompare. Questa è, dunque, una possibile critica al pensiero di Deleuze, al suo intrappolamento entro le coordinate classiche dell'oggettivo-oggettuale, e quindi un possibile superamento della sua stessa posizione. La posizione di Deleuze sembra infatti ancora limitata dall'accettazione iniziale e fuorviante della negazione/alienazione platonica (poi riattualizzata nel contesto storico-ideologico della contemporaneità occidentale dall'impostazione hegeliana), per la quale il soggetto si scinde restando in se stesso sdoppiato, fra il soggetto naturale ed empirico ed il soggetto razionale ed intellettualmente artefice e produttivo. Questa divaricazione è all'origine della definizione hegeliana dello Spirito della Natura e costituisce l'architrave del rovesciamento nell'astratto della libera potenza del desiderio, che diviene parte scissa ed alienata della determinazione intellettuale (ragione astratta). È la scissione apparente in sé dell'Altro come determinante e dell'altro come fattore di organizzazione, regolazione e direzione a costituire quella relazione diadica, che trasforma ed altera il sogget-

(*rizoma* o *piega*) viene qualificata attraverso il concetto della *differenza* e del suo *divenire*, della stabile e naturale posizione di contrapposizione dell'individuo alle mosse ed alle sovradeterminazioni del potere sociale, economico e politico (l'Altro nella sua continua moltiplicazione e riduzione per somiglianza, nella sua terminalità ideale, dove il movimento di reciproca distinzione è subordinato ad una rappresentazione predeterminata)¹². Insieme a Laing, Cooper e Basaglia, Deleuze e Guattari costituirono infatti quel movimento internazionale dell'*an-*

to vivente inalienabile, naturale e razionale, in soggetto sottoposto alla relazione ed al confronto con l'altro, ora figura dello spaesamento nei confronti di un'oggettività determinante ormai solo tecnologica (Heidegger) od immagine della pericolosità sociale (Heidegger, Sartre). La contrapposizione resta, dunque, come del resto aveva avvertito lo stesso Deleuze, fra una presenza della modificazione eterna (divenire senza alienazione) ed una contemporaneità priva di qualunque fattore proiettivo, senza immaginazione e senza ragione, continuamente presa nel gioco dialettico negativo e reciprocamente distruttivo dell'affermazione della propria singola identità (schizofrenia collettiva). Se un errore deve essere attribuito alla posizione deleuzeiana è quello per il quale – molto probabilmente a causa del suo rigetto dell'impostazione materialistico-dialettica – la sua riflessione non ascende all'universale dell'infinito originario, per rimanere piegata in una concretezza ed in un particolarismo che, nelle intenzioni del suo autore, vuole combattere l'astratto e sterile accademismo della scienza e della filosofia contemporanea, ma per questo manca di costruire per se stesso e per l'umanità intera armi molto più importanti ed essenziali – esiziali per la tradizione occidentale del potere – per la conservazione in vita dell'umano e del naturale su questo pianeta. Così la sconfitta finale e tragicamente personale di Deleuze rischia molto di essere stata determinata proprio dalla sua preferenza per la *differenza*, anziché per la *dialettica*. Così, ancora, il pensiero rischia la dogmaticità di un alterità separata (eterogeneità), inquestionabile ed insuperabile, totalmente scettica nella sua apparente complessità e quindi totalmente ininfluenza, facile persino allo stesso irretimento accademico ed alla sua cooptazione all'interno del sistema. In questo modo, poi, lo stesso essere diviene eterogeneo all'apparente eterogeneo, con il rischio finale che è proprio quello di statuire la perdita di comprensione della vita in generale. Allora l'irrazionale del razionale rischia di fondersi con l'irrazionale dell'essere, per spiantare definitivamente ogni possibilità di ricomposizione ed accettare in tal modo – o addirittura imporre (magari dall'alto di una nuova cattedra accademica) – la necessaria divaricazione ed opposizione fra razionalità e vita. Tra l'altro entrambe estranee oramai alla coscienza del soggetto, affinché questi possa rimanere tranquillo di fronte al loro (ed al proprio) naufragio (od inutilità). L'infinito originario non ha invece territorio, né confini: non si assoggetta ad alcuna determinazione estrinseca o ad alcun governo, regolamento e direzione eterodeterminata. Non vede, né sopporta negazioni od alienazioni, perché vive proprio senza di esse. Al contrario la posizione di Deleuze rischia di reificare in modo assoluto l'Altro, che diventa fattore di un pensare e di un agire altrimenti, dotato della medesima separatezza goduta o criticata dal o al sapere accademico. Una contrarietà per partito preso poco razionale, perché scissa dal proprio reale ed autentico (rivoluzionario) fondamento. In questo modo il decretato attraversamento esperienziale e sperimentale del filosofo rischia semplicemente di tramutarsi nel camuffamento di un nuovo tragitto linearmente determinativo. Con l'esito finale di costruire un'oggettività critica posticcina ed abborracciata ed una nuova corporeità d'opera completamente bislacca e senza senso. Di qui,

tipsichiatria, tramite il quale cercarono di rovesciare sul mondo della norma e della normalità le cause e la genesi dei fattori da quello stesso mondo giudicati quali eziopatogeni delle forme di devianza e di anormalità (criminalità, follia). Accostandosi in questo lavoro alle posizioni di Michel Foucault, Deleuze e Guattari svilupparono il concetto di una potenza eternamente resistente, creativa e libera nella propria espressione e continua nella propria riproposizione storica: la potenza libera, liberatrice ed emancipatrice del *desiderio*. Essa continua a far ruotare e muovere – a far divenire in modo naturalmente polimorfo – la vita del soggetto umano, soggettuale e non soggettivo, facendolo penetrare e scontrare con tutte le reti di relazione precostituite dal potere, in senso lato potere amministrativo e di controllo (sociale, politico, economico). Nello scontro inevitabile fra la libertà del soggetto e la determinazione necessitante del sistema la risposta alla negazione totale di sé è la riaffermazione totale di sé della cosiddetta schizofrenia. Qui l'essere ed il pensiero vengono salvati nella totale fantasmagoria. Un altro può però essere il modo – cosciente, consapevole e razionale – per reagire alla sopraffazione operata dal sistema stesso: e Deleuze, insieme all'amico Guattari, impegna la propria attività teorica di smontaggio e rimontaggio creativo, filosofico, proprio nell'intento positivo e realistico di costruire un possibile edificio razionale, che valga come strumento di liberazione non-estrema e dolorosa (come forma estrema e dolorosa era la strategia scelta dallo schizofrenico). Da questo punto di acquisizione molteplici furono, quindi, gli apporti e le discipline investigate e rivoltate da Deleuze – arte, letteratura, filosofia, cinema, storia – apporti che la logica di questo lavoro non richiede di sintetizzare e riportare. Forse però un unico principio può essere desunto dall'insieme della sua opera e dalla pluriformità delle sue attività, un principio che può avere valenza proprio pedagogica.

appunto, l'utilizzazione strumentale del non-senso, per ricondurre all'apertura astratta del non-essere platonico. Il *non* si costruisce allora uno spazio superiore piccolo e ridotto (la *piega* nella sua versione astratta), dal quale può ancora impartire le proprie lezioni esemplari, di esistenza e di vita, mentre il *caso* e la *contingenza* annullano qualsiasi parvenza ed emergenza razionale dalla e nella vita, con il rischio di presentare terapeuticamente situazioni problematiche come fattori di soluzione alle contraddizioni determinate presenti. Cfr. www.filosofico.net/deleuze2.htm.

¹² Cfr. www.filosofico.net/deleuze4.htm.

La libertà della potenza del desiderio, la sua creatività spontanea e polimorfa, sempre plurale, così come ci è stata descritta dai lavori sia di W. Reich che di G. Deleuze e F. Guattari, ci deve mettere all'erta circa il problema se la spinta ideale presente nel momento di forte pulsione adolescenziale per una forte identificazione di sé (attraverso l'etero e l'auto-riconoscimento), non rischi tramite una altrettanto forte determinazione del sistema economico, sociale e politico attuale – proprio nella sua forma di grande costrizione/pressione e nella sua finalità di elevato conformismo – di separare ed astrarre una personalità individuale tesa all'autoeliminazione e/o autoeradicazione della fonte della diversità da se stessa, dunque della propria stessa autonoma scelta di libertà. Se, dunque, la pulsione attuale del sistema per la ricodifica assoluta del tema della necessità di un'identità essa stessa assoluta non riesca fatalmente – ma in realtà scientemente – nella costruzione di un individuo attivamente ed autonomamente passivo, perfetto consumatore e produttore e perfetto suddito con volontà – con volontà negativa rivolta prima verso se stesso e poi verso gli altri – del nuovo villaggio (Impero) globale. Tutti i fenomeni di autoeliminazione della diversità da se stessi diventano quindi – come lo stesso W. Reich aveva lucidamente analizzato – fenomeni dell'eliminazione della diversità dagli altri e alla fine degli altri, con l'inevitabile acquiescenza verso la spinta stigmatizzante ed oggettificante del sistema stesso verso la criminalizzazione etnica, sociale ed individuale. Non è allora difficile osservare come le forme di violenza scolastica (es. il bullismo) non siano altro che forme reattive facilitate dalla logica e dalla realtà del sistema, forme indirizzate verso le figure classiche del capro espiatorio e finalizzate alla conservazione reattiva dell'ordine del sistema stesso. L'insegnante si trova di fronte, quindi, proprio perché sollecitato dalla necessaria integrazione dei ragazzi provenienti da ambienti diversi e lontani, alla necessità ed alla possibilità di far valutare positivamente la differenza, come fattore di creatività dialettica e motore di sviluppo e crescita del senso di umanità e dignità reciproco. Di fronte a questo compito l'insegnante deve essere consapevole che la spinta del sistema occidentale gli è avversa ed è tale – anche per le influenze che riesce istituzionalmente a far penetrare all'interno della vita scolastica – da combattere in anticipo le proprie valorizzazioni democratiche, proprio in quanto e per quanto sobilli l'attenzione, la concentrazione e

l'immedesimazione dei discenti verso la riproposizione necessaria di un orizzonte di necessitazione obiettivo, regolato e causato dal concetto tradizionale dell'Uno necessario e d'ordine. Per fare fronte, allora, alla riproposizione del principio di derivazione platonica dell'Identità assoluta, l'insegnante deve rivolgersi a quei pensatori che ultimamente hanno tematizzato la necessità e la possibilità di fuoriuscire dall'orizzonte prescrittivo di quella Identità, per riaprire al contrario l'orizzonte infinito dell'Uno infinito, infinitamente creativo e doppiamente dialettico (cfr. qui il capitolo dedicato all'*orizzonte del doppio massimo e alla logica del doppio minimo*).

**Per un nuovo fondamento ed un nuovo orizzonte.
I contributi di C. Castoriadis e A. Badiou**

Di fronte all'esplosività continua e generalizzata a livello psico-sociale causata dal dissidio infinito fra necessità subordinante e possibilità apparentemente autonoma, deve essere ricercata quella soluzione che rovescia questa apparenza – che è apparenza di scissione – in una ricostituzione sostanziale. In questa ricostituzione l'identità universale ed infinita deve essere vista in senso proiettivo ed aperto, a generare ed elevare un orizzonte di possibilità che sostituisca l'orizzonte di potenza della tradizione d'alienazione occidentale. Secondo questo orizzonte di possibilità generale la libertà – e non la necessitazione – diventa fonte del movimento genetico ed esistenziale degli esseri esistenti, mentre la finalità pratica attraverso la quale questa libertà orienta se stessa alla propria realizzazione diviene l'ideale reale d'eguaglianza. L'ideale reale d'eguaglianza rende reale la libertà come libertà attraverso un'apparenza di duplice differenziazione: naturale e razionale. In questo modo l'ampia ed impregiudicata diversità dei fini naturali si unisce all'aperta ed imprevedibile scelta degli scopi razionali, che accomunano tutte le realtà esistenti (umane e non umane). La libertà umana può, infatti, e deve accogliere e suscitare la libertà naturale, affinché questa proceda alla vera ed autentica rivoluzione delle forme di chiusura psico-sociale e politica costituitesi con la nascita della civilizzazione.

Scriva Francesca Esposito nella scheda su Cornelius Castoriadis¹³, preparata per il sito *La Filosofia e i suoi Eroi*¹⁴:

Il ritorno a sé sarà ciò a cui mirerà la psiche a partire dalla rottura del suo essere *monade*, sottraendosi ad una totale alterazione/deformazione ad opera della società e attraverso ciò che essa istituisce. Ciò, ancora una volta, pone l'accento sulla polarità non componibile, non di individuo e società, bensì di psiche e società. Unico contraltare dell'istituzione sociale è la psiche, in virtù della radicalità della sua immaginazione.

Appare dunque evidente che la posizione del filosofo turco – almeno come era stata già in precedenza tratteggiata nella medesima pagina dalla stessa curatrice – punti sul valore centrale e determinante, irriducibile, di quella *immaginazione radicale e collettiva*, che certamente costituisce il lascito più famoso delle riflessioni in molteplici campi d'esperienza razionale effettuate da Cornelius Castoriadis (che fu psicoanalista, filosofo, linguista, economista). La tesi personale, proposta attraverso la serie argomentata di questi capitoli, utilizza la bontà di alcune delle analisi e delle indicazioni realizzate e prospettate dal filosofo greco, cercando nel contempo di rigorizzarne la critica storico-ideologica, per mostrare una possibile traccia di evoluzione – o se si vuole di involuzione progressiva – nella storia della civiltà occidentale, a partire dalla cancellazione/sostituzione operata dalla concezione della finitezza determinata nei confronti della concezione dell'infinito originario, inalienabile, creativo e nel contempo dialettico. La consapevolezza storica di questa avvenuta cancellazione/sostituzione – e delle storicamente reiterate reazioni rivoluzionarie di riacquisizione e ricomposizione alle quali ha dato motivazione – diventa quindi un criterio per la sottoposizione a liberazione critica dei limiti e delle energie depositate all'interno della posizione speculativa – di pensiero e d'azione – del filosofo turco. Diventa soprattutto un monito ulteriore alla prosecuzione ed all'incremento della necessaria autocritica della posizione ideologica occidentale, così come prospettata del resto da un grande estimatore della riflessione di Castoriadis: Edgar Morin¹⁵. Un

¹³ Cfr. www.filosofico.net/ccastoriadis.htm, www.it.wikipedia.org/wiki/Castoriadis.

¹⁴ Cfr. www.filosofico.net/filos.html.

¹⁵ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Edgar_Morin.

monito critico con fortissime valenze psico–sociologiche e nello stesso tempo pedagogiche, con effetti particolari proprio su quel momento fortemente autoformativo che è l'adolescenza.

Scriva Francesca Esposito, all'inizio della scheda citata:

Il lavoro critico di Castoriadis ha assunto il significato di una ricerca mai paga, mai definitiva di un pensiero *rivoluzionario*, di un pensiero *altro* da quello ereditato, tradizionale, sia nell'ambito della teoria politica che in quello della teoria filosofica, di un pensiero rivolto al progetto di autonomia individuale e collettiva.

Nel proponimento di delucidare i limiti e le aporie di quella che egli ha definito la *logica–ontologia ereditata*, con cui ha inteso l'intero quadro del pensiero filosofico ereditato, Castoriadis ha sviluppato la categoria di psiche e ha operato, tra il 1965 e il 1968, la rielaborazione della psicoanalisi. Frutto maturo di questo percorso è l'opera intitolata *L'istituzione immaginaria della società* (1975).

L'evoluzione del lavoro culturale di Castoriadis viene così brevemente descritta:

Gli anni che precedettero la stesura de *L'istituzione immaginaria della società*, furono per Castoriadis molto fervidi. In una prima fase egli è stato impegnato nella elaborazione del concetto di *sociale–storico*, contenuta nella prima parte de *L'istituzione immaginaria della società*, intitolata *Marxismo e teoria rivoluzionaria* (1964–1965); tale elaborazione ha avuto luogo attraverso un'attenta rilettura critica dell'economia e della teoria marxiste. In una seconda fase egli ha compiuto prima, tra il 1968 e il 1971, un'ampia riflessione sul linguaggio, e poi, tra il 1971 e il 1974, un vasto ripensamento della filosofia tradizionale.

La scoperta della trasformazione effettuata dalla sostituzione/cancellazione realizzata grazie alla diade determinante e determinata immagine/realtà viene così codificata nella propria derivazione ed evoluzione storica:

L'influenza che la società greco–occidentale ha esercitato sugli schemi cognitivi dell'umanità ha fatto sì che venisse disconosciuto, innanzitutto, il ruolo primario che rivestono l'immaginario, nella società, e l'immaginazione, nella psiche individuale. Infatti ciascuno di essi è stato ridotto a mera immagine speculare del reale.

Di un reale astratto e separato, isolato e prioritario, trasfigurazione del luogo politico per eccellenza nella codificazione platonica, poco intaccata del resto dalla successiva posizione aristotelica, che in realtà porta a compimento la volontà di potenza – direbbe F. Nietzsche – implicita nella posizione platonica, predisponendo il primato dell'essere in atto e della sua finalità reale sull'essere in potenza. E Castoriadis riconosce la necessità di rovesciare il rovesciamento iniziale, stabilito dalla speculazione della coppia Platone–Aristotele, portando in primo piano l'atto della potenza creativa dell'immaginazione vitale e razionale:

In verità, come scrive Castoriadis, «l'immaginario di cui parlo non è immagine *di*. È creazione incessante ed essenzialmente *indeterminata* (sociale–storica e psichica) di figure/forme/immagini, a partire da cui soltanto si può parlare *di* “qualche cosa”.» [Prefazione all'edizione originale ne *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, Traduzione di Fabio Ciaramelli e Fabrizio Nicolini, Introduzione di Pietro Barcellona, pp. XXXVII–XXXVIII.]

Elaborare la nozione di immaginario radicale, significa, per Castoriadis, riconoscere come fondamento ultimo di individuo e società la “creatività”, intesa come capacità di creare forme e figure che non esistevano precedentemente e riconoscere, altresì, nelle istituzioni sociali e in tutti i prodotti del soggetto psichico come dell'individuo sociale, delle creazioni *immaginarie*.

La nozione di immaginario radicale ritorna in tutta la riflessione filosofica di Castoriadis come un'idea quasi ossessiva, funzionale alla necessità di sottrarla al *disconoscimento/occultamento* che di essa ha operato la filosofia occidentale nell'affrontare le tematiche che vertono sulla società, sul mutamento o divenire storico, sul linguaggio, sulla psiche, inconscia e conscia.

Contro il *paradigma funzionalista* Castoriadis sovverte l'economico responsabile della scissione/sostituzione/cancellazione iniziali e così ristabilisce l'immaginario vitale e razionale originario. La struttura dell'economico viene così svelata – contro le spiegazioni del *paradigma strutturalista* – per la sua reale caratterizzazione di sovrastruttura originale della civiltà ideologica occidentale. L'apertura ideale e creativa che il filosofo turco contribuisce in tal modo a riaprire consente che le spinte e le direzioni rivoluzionarie – nel rinnovamento culturale e nell'azione politico–sociale – mantengano sempre quale proprio motore e propria finalità l'orizzonte infinito della libertà, rovesciando in tal modo la stessa visione progressivo–necessitarista di de-

rivazione socialdemocratica. La differenza rivoluzionaria dell'originario viene riscoperta e reindicata, all'azione politica ed anche a quella pedagogica.

Contro l'orizzonte simbolico, che coopta necessariamente il significato all'interno di una rete precostituita di significanti preorganizzati, la stessa posizione espressivo-linguistica adottata da Castoriadis riapre il terreno molteplice delle differenze e delle divaricazioni. La formalizzazione iniziale e generale dei bisogni primari dell'umanità – il primo strato naturale-culturale – rischia però di mostrare – con la sua applicazione combinata dei principi di identità e di non-contraddizione – l'originario appunto come fine da perseguire, anziché come causa originaria con la quale immedesimarsi e prevalere. L'accettazione della logica scientifica tradizionale comporta, insomma, per la posizione espressa da Castoriadis un brutto ed inavvertito primo sdoppiamento, nei suoi stessi tempi riparabile, non appena ci si fosse rivolti alla ricerca di nuove logiche antiaristoteliche, allora in rapida formazione e formalizzazione¹⁶. La costituzione di senso, razionale e/o reale, portata dalla *società istituyente*, rischia così di rimanere intrappolata nella riduzione e nella separazione ideologica imposta dalla tradizione platonico-aristotelica, assumendo per la propria variabilità creativa una modesta funzione non certamente rivoluzionaria, quanto piuttosto accomodante e mediativa. Una variabilità limitata, insomma, fortemente condizionata proprio dalla forma e dalla finalità di quel primo strato naturale-culturale. Per questo diventa sommamente importante la ricerca verso nuove logiche, che consentano l'espressione della potenza rivoluzionaria dell'originario¹⁷. Nel modo stabilito da Castoriadis invece si rischia di far valere un orizzonte sociale ancora astratto, legato ancora alle modificazioni storiche progressive, che l'evoluzione della civiltà occidentale ha contribuito a far nascere e sviluppare. Insomma si rischia che la necessità ideologica, negata razionalmente, si ripresenti sul piano storico. Mentre il sapere incondizionato rischia, a propria volta, di ritrasformarsi e capovolgersi in un sapere condizionato (storico-sociale). In questo modo il movimento rivoluzionario si trasforma e capovolge esso stesso nel rivolgimento continuo operato dal

¹⁶ Cfr. le logiche della cosiddetta *paraconsistenza* e la loro storia, in: www.alemore.club-fr/ZXHome.html. Si tratta del sito curato da Alessio Moretti.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

progetto di stabilizzazione della civiltà occidentale, che rivede in continuazione nella propria storia evolutiva i risultati dei propri raggiungimenti e li ricalibra secondo finalità che rispondano, riadeguate, alle nuove necessità storiche, esse stesse proiettate in modo stabilmente ideologico. Si svela, allora, per lo meno, il mistero per il quale tanti esponenti del trotzkismo internazionale abbiano poi aderito a posizioni radicali di destra (cfr. gli sbandamenti e le vere e proprie oscillazioni di Baudrillard o le conversioni dei *neo-con* statunitensi, un tempo su posizioni radicali di sinistra)¹⁸. Diventa inevitabile, quindi, che la soluzione rivoluzionaria prospettata da Castoriadis possa essere accusata di essere un progetto ingenuo e dalla forte fiducia istituzionale, e quindi difficilmente attuabile (se non altro per l'inerzia autoreferenziale del potere stesso):

A che possa realizzarsi il progetto rivoluzionario – che altro non è se non il progetto di autonomia individuale e collettiva – è necessario, sul piano individuale, che si realizzi l'avvento del “soggetto” umano, inteso come istanza riflessiva e deliberante, mentre sul piano della collettività, che si realizzi una fondamentale *auto-alterazione* dell'istituzione tale da permettere la sua messa in discussione da parte degli individui che vi appartengono e che entrambe si realizzino *simultaneamente*.

Se prevale sempre, infatti, la società *istituita*, nella sua opera di determinazione del soggetto, allora il soggetto stesso non recupererà mai la propria potenza di libertà ed autonomia, ma resterà invece sempre soggiogato dalle direttive e dalle convenzioni stabilite indipendentemente dalla sua volontà e dal suo desiderio. Il soggetto non si libererà affatto: tutt'al più si adeguerà alle riforme proposte dal sistema, senza però perdere tutte le forme di richiesta sociale motivate dal bisogno, dalla necessità o dal puro e semplice desiderio (forme indotte socialmente). È questo il caso attuale, dove forme di richiesta sociale indotte implicitamente dalle strutture dominanti – ora economico-culturali – si fanno strada dalle famiglie sino agli allievi nelle diverse istituzioni scolastiche, ma con una scarsa forma di pensiero critico e consapevole.

¹⁸ Una critica alla posizione finale espressa da J. Baudrillard è presente in: S. ULLIANA, *Globalizzazione e problema educativo (1)*, Aracne, Roma 2009.

Se il linguaggio recupera al soggetto la potenza creativa, questa si eleva come abilità istituyente vitale, quando la finalità espressiva e pratica tengono insieme un luogo distaccato, privilegiato, dal quale può procedere lo sviluppo della società stessa. In questo la posizione assunta da Castoriadis si accosta a quella dei linguisti pragmatici, quando distingue fra la potenza raggiunta dalla differenziazione organizzata dal capitale razionale e l'atto di indicazione intuitivo/intellettuale. Nella propria insiemistica socio-individuale Castoriadis depone tutta la possibile strumentazione dell'ingegno umano, resa viva dalla persistenza di un'apertura superiore di indeterminatezza ed illimitatezza (*magma*) funzionale alla conservazione della capacità e della potenza libera della creatività umana. L'Essere espresso e posto in relazione è, quindi, l'Essere della tradizione greco-occidentale (platonico-aristotelica), oggetto del pensiero/linguaggio determinativo. Non già, quindi, l'Essere/Pensiero della posizione arcaica e strettamente immanente, pronunciata secondo un orizzonte completamente diverso dalla riflessione dei Presocratici della scuola ionica di filosofia. In questo modo la civiltà occidentale ha – secondo Castoriadis – creato un linguaggio, che non sa dire la dialettica creativa, orizzontale e verticale¹⁹. È questo nuovo dire, allora, che deve – come avrebbe sostenuto lo stesso F. Nietzsche – essere creato. L'orizzonte della libertà infinita ricompare nella sua apertura.

Non più oggetto chiuso, ma magma aperto, l'Essere/Pensiero/Linguaggio è movimento stabilmente infinito. Giordano Bruno avrebbe detto: è *moto metafisico*, consentito dall'infinito *privativo* (dialettico) e da quello *perfettivo* (finale)²⁰. Castoriadis non si accorge, però, che l'ordine simbolico cancella la possibilità sempre presente di essere dentro l'Essere stesso, senza avere la necessità di conformarlo. E che il simbolo sostituisce l'indeterminatezza dell'Uno infinito con la determinatezza, quale criterio ordinante e di disposizione (a costituire l'orizzonte e lo schema della finitezza).

¹⁹ Qui è notevole il parallelo, anche terminologico, che può essere stabilito fra la struttura verticale di C. Castoriadis (Caos, Abisso, Senza-Fondo) e quella quasi omonima del pensiero di Giordano Bruno, nella *Lampas triginta statuarum* (1587): Caos, Orco e Notte, affiancati come parti oscure alle parti teologiche luminose del *Figlio*, dello *Spirito* e del *Padre*.

²⁰ G. BRUNO, *Epistole Italiane*, Mimesis, Milano 2007.

È, così, alla critica dell'orizzonte e dello schema della finitezza – l'io come ragione cosciente e volontà libera – che Castoriadis accompagna la critica dell'impostazione psicanalitica tradizionale (freudiana), per permettere che l'indeterminato della libertà sostituisca la determinatezza della tradizione ideologica occidentale. Per consentire che la soggettualità sostituisca la soggettività. *Riflessività e deliberazione* diventano, allora, gli obiettivi di un capovolgimento della tradizionale eteronomia umana, un progetto per la conquista dell'autonomia. Non è difficile allora traguardare questo scopo e depositarlo nell'attività scolastica dedicata agli adolescenti, in particolar modo utilizzando proprio le abilità e la capacità formativa della disciplina filosofica, che dovrebbe pertanto essere estesa – quale disciplina portante – in ogni diverso indirizzo della scuola superiore.

In questo modo – come la relazione analista-paziente – anche la relazione insegnante-discente si trasforma, disponendosi su di un piano paritario, dove l'uno trae dall'altro la potenza per la successione della ricerca, in un circolo dove le reciproche libertà favoriscono lo scambio e la reciproca integrazione (emotiva e razionale). Come sosteneva il Socrate platonico: non vorresti discutere di filosofia, per diventare amici? Come la *monade psichica*, che può sì essere premuta da una necessità esterna o da un bisogno interno e profondo, non abbandona mai il radicamento nella propria potenza creativa, così il soggetto adolescente non abbandona, non separa (scinde), la propria potenza di intendere e volere, ma conserva intelligenza e volontà per se stesso, per la propria immaginazione e razionalizzazione del mondo e delle sue relazioni. Senza la necessità di estrinsecare la propria potenza, per allocarla *in toto* nella rete di significazioni sociali voluta – ed imposta – dalla società istituita, l'adolescente mantiene sempre la libertà di porre la propria rete di significazioni, in interrelazione con i propri coetanei e con l'ambiente sociale che vive ed attraversa. Dolore e sofferenza – con tutte le successive conseguenze della reazione di abbandono o di violenza (eventualmente ripetute e confermate) – nascono solamente dove si pretenda una totale allocazione.

Contro il residuo dell'Altro e la confusione che ingenera nello stesso Castoriadis fra piano dell'intervento modificativo della società e radice irrapresentabile della psiche – forse un residuo tradizionale nella

scuola filosofica francese – Alain Badiou²¹ spinge invece al limite il pensiero complesso e critico: il *pensiero come Eros* diviene l'infinito creativo e dialettico che rovescia la *reductio ad unum* del molteplice. Qui materialismo dialettico, logica dell'apparire dei fenomeni (matematicamente strutturata) e inserzione dell'apertura radicale delle differenze compongono un quadro molto simile a quello già personalmente delineato grazie al modello dell'*orizzonte del doppio massimo e dalla logica del doppio minimo*, con tutte le conseguenze psico-sociologico e pedagogiche già evidenziate (anche a riguardo del periodo adolescenziale).

²¹ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Alain_Badiou, www.en.wikipedia.org/wiki/Alain_Badiou. A. BADIOU, *Oltre l'Uno ed il molteplice*, Ombre Corte, Verona 2007.

Conclusioni

Nella prospettiva di questo breve saggio c'è la necessità di rivoluzionare l'orizzonte teoretico e pratico che sorregge l'intervento educativo scolastico, in particolar modo per quanto riguarda la fase legata allo sviluppo adolescenziale, fase con tutta evidenza molto critica per le problematiche sottese alle diverse questioni interconnesse dello sviluppo corporeo, dell'evoluzione psicologica (emotiva e razionale), della iniziale partecipazione alla condivisione di alcuni importanti valori di natura sociale e per la costruzione politica del futuro cittadino e lavoratore¹. Senza – ad anzi contro – ogni prospettiva ideologizzante,

¹ Cfr. A. PALMONARI, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001. *I compiti di sviluppo*, pagg. 16–20. Qui la sovradeterminazione istituzionale e politico–sociale indicata da R.J. Havighurst assume come proprio punto di vista e di azione, nel proprio intervento operativo, una condizione ed una possibilità separate e distinte, stabilite dalla distribuzione ed evoluzione graduata dei termini e degli scopi di sviluppo (educativi e/o lavorativi). Qui la macchina economico–sociale capitalistica viene assunta come necessità inderogabile ed entra persino a determinare le necessità evolutive di tipo biologico, in una prospettiva lineare e deterministica assoluta. A. Palmonari si accorge naturalmente della presenza di questo pregiudizio (cfr. *ibi*, pag. 18).

che valuti il clima e l'ambiente politico–sociale come sovradeterminante nei confronti del singolo soggetto, questo lavoro ha cercato di trovare alcuni contributi proposti da diversi pensatori (H. Marcuse, W. Reich, G. Deleuze, C. Castoriadis e A. Badiou), componendoli insieme ed insieme svolgendoli secondo una traccia personale, a sua volta sviluppata dai lavori filosofici personali². Del resto alcune indicazioni di traccia possono essere riscontrate negli autori proposti dall'analisi di Augusto Palmonari, nel suo testo intitolato *Gli adolescenti*, in particolar modo nel momento in cui venga ravvisata la possibilità di comporre le istanze di ricerca e di fondazione proposte da Lawrence Kohlberg – *il senso morale come giustizia* – e quelle di Nancy Chodorow e Carole Gilligan – *il senso morale come prendersi cura*³.

Il modello dell'*orizzonte del doppio massimo e della logica del doppio minimo* ha così trovato delle sponde teoretiche precise e molto particolari, ma nello stesso tempo dotate di elevato spessore ed importanza. Accostandosi agli intenti pratici di liberazione universale e naturale avanzati da questi pensatori, anche questo piccolo contributo personale muove dalla consapevolezza della crisi generale della civiltà occidentale, per ritrovarne le antiche cause e le protratte conferme e ripetizioni storiche (soprattutto attuali). Alla trasformazione fatale ed esiziale dell'orizzonte superiore di libertà in orizzonte di fortissima compressione e spoliazione sociale ed individuale, di alienazione politica ed economica, risponde con la necessità del recupero di uno spazio e di un tempo generali governati da una particolare dialettica creativa fra le dimensioni immaginative e razionali, riportando lo sviluppo ideologico occidentale ai propri inizi ed alla cancellazione/sostituzione effettuata sin dalla classicità greca. Posizioni, che dai filosofi pre-socratici hanno attraversato la storia dell'umanità pensante occidentale

² Per la visione e l'eventuale *download* libero e gratuito di una parte delle ricerche filosofiche personali è possibile riferirsi al sito *web* personale con indirizzo: www.geocities.com/uliana59/index.html.

³ Cfr. A. PALMONARI, *op. cit.*, pagg. 58–61.

sino ai pensatori precedentemente citati, riottengono pertanto il loro fortissimo valore di attualità e di soluzione rivoluzionaria (con la rivoluzione dell'orizzonte e dello schema generale di pensiero ed azione).

Questo rivolgimento ricostitutivo apprezza – come si è visto nella parte dedicata al costruttivismo – i contributi fondati sull'operatività e sulla libera e spontanea creatività, soprattutto per quanto riguarda il valore democratico implicito nella relazione dialettica discente–discente e discente–insegnante. In particolar modo intende incrementarne la potenza, il ruolo e la finalità, nel momento e nella fase storica nella quale quell'orizzonte sembra virare verso determinazioni completamente negative, delle quali si deve comunque tener conto, per la loro possibile penetrazione in ambiente scolastico, attraverso la componente del comportamento sociale acquisito o attraverso le modificazioni istituzionali europee e nazionali, improntate ad un connubio di difficile – se non impossibile – composizione, fra le imposizioni di natura economica e la salvaguardia di un orizzonte democratico comune.

Si vorrà allora perdonare a questo breve saggio lo scarso riferimento ai dati osservativi ed alle soluzioni proposte dalla psico-pedagogia dello sviluppo e dell'età adolescenziale, indicati o suggeriti dalla bibliografia e sitografia finali: come nel caso del Galileo Galilei di P.K. Feyerabend⁴ questo lavoro avrebbe bisogno di ricerche ad esso adeguate, capaci di trovare dei dati osservativi di conferma (o smentita) alle proprie asserzioni ed argomentazioni. Del resto la stessa sollecitazione del problema classico del *riconoscimento*, indicato dallo stesso A. Palmonari nella breve trattazione dei concetti della *stima di sé* e dell'*identità*, rivela in realtà e sotto traccia la necessità di risottoporre ad analisi critica l'impostazione funzionalista, per rivelarne l'impronta di sovradeterminazione⁵. Solo un'origine sovradeterminante chiude

⁴ Cfr. www.it.wikipedia.org/wiki/Paul_Feyerabend. Il testo al quale qui si fa riferimento è: P.K. FEYERABEND, *Contro il metodo*, Feltrinelli, Milano 1975. Cfr. www.geocities.com/feyerabend_geymonat/index.htm.

⁵ Cfr. A. PALMONARI, *op. cit.*, pagg. 61–64.

anticipatamente la prospettiva di autoriconoscimento del singolo soggetto umano – maschile prima e femminile poi – all'interno di una necessaria adeguazione identitaria (tradizionale nella storia ideologica della civiltà occidentale): per tale ragione la riflessione e la consapevolezza devono creativamente riaprirsi e dialetticamente reimporci nella propria autonomia di relazione, per poter sviluppare un *sensu di sé* libero e fraternamente eguale, un movimento etico e politico che, rispettando naturalità e razionalità, riacquisisca l'unità del tutto. E con ciò una serenità d'orizzonte ed un equilibrio di scopo e di finalità che sia sempre capace di misura e di armonia. In caso contrario diventa evidente quale *necessità fatale* e quale *logica necessaria* conduca l'evoluzione del soggetto umano in crescita verso lo stabilirsi ed il fissarsi interiore e psicologico di una condizione di possibilità chiusa e pre-determinata in anticipo, dove le forme di libera autoaffermazione della propria identità si trasformano necessariamente in forme negative di resistenza e di opposizione, poco utili alla stessa libera riuscita esistenziale, proprio perché sin dall'inizio ingabbiate in relazioni di tipo psico-socio-reattivo. Così la *concentrazione del sé* – vs. la *diffusione del sé* – risponde alle esigenze tradizionali di stabilità, catapultate nell'attuale fase della globalizzazione iper-liberista sulla necessaria formazione della determinazione caratteriale del soggetto dominante – vs. il soggetto dominato, preda della caratterizzazione opposta. Mentre il soggetto dominante riesce a stabilizzare se stesso, attraverso la successiva integrazione delle esperienze di scelta che si sono positivamente realizzate – per sé e per gli altri – il soggetto dominato o rimane nella predeterminazione accettata inizialmente, o soccombe alla caoticità di determinazioni che sono sì proprie, ma che gli impedirebbero di trovare una tensione di superamento – secondo la modalità dell'*aufhebung* hegeliana – capace di accomunarle in una visione (e in una vita di realizzazione) superiore⁶.

⁶ *Ibi*, pagg. 64–69.

Nello stesso tempo questo piccolo lavoro avrebbe come compito successivo quello di sviluppare delle teorie di accompagnamento, per costituirsi in vero e proprio progetto complessivo di ricerca. Esso, infine, ma certamente non in senso minore, si appella ed affida alla comprensione ed alla accettazione della comune intelligenza, certo di trovare quel riconoscimento che nasce dalla volontà di affrontare i problemi in maniera consapevole e critica, non invero in modo ideologicamente preorientato. Questo modo, infatti, difficilmente lascerebbe spazio ad altro che non sia un intervento di tipo esclusivo e censorio, poco o per nulla attento alle innovazioni teoretiche apportate, quando non preventivamente schierato ad impedirne in maniera anticipata le possibili conseguenze pratiche. Questo non è – naturalmente, razionalmente e di diritto – il caso di un’istituzione quale quella universitaria, libera palestra degli intelletti, secondo lo stesso dettato costituzionale:

Art. 9. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. ...

Art. 21. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. ...

Art. 33. L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento⁷.

⁷ R. FABIETTI, *La Costituzione italiana*, Mursia, Milano 1984.

Bibliografia e sitografia

Alcuni dei testi successivamente indicati sono stati utilizzati *in toto* o parzialmente, per l'elaborazione del saggio proposto. Altri sono stati utilizzati in modo molto schematico e tramite riduzioni comparse in altri luoghi e/o siti *web*. Altri ancora vengono indicati come possibile fonte di un eventuale approfondimento e sviluppo critico delle argomentazioni presenti nel saggio stesso.

ADORNO, T. W., HORKHEIMER, M. *La dialettica dell'Illuminismo*. Einaudi, Torino 1997.

ADORNO, T. W. *Dialettica negativa*. Einaudi, Torino 2004.

ALTHUSSER, L. *Sul materialismo aleatorio*. Mimesis, Milano 2007.

BANDURA, A. *Social Foundations of Thought and Action*. Prentice-Hall, Upper Saddle River (N.J.), 1986.

BADIOU, A. *Oltre l'Uno ed il molteplice*. Ombre Corte, Verona 2007.

BAUDRILLARD, J. *La società consumistica*. Gallimard, Parigi 1970.

- *Lo specchio della produzione*. Casterman, Parigi 1973.
- *Lo scambio simbolico e la morte*. Gallimard, Parigi 1976.
- *Simulazione e simulacri*. Galilée, Parigi 1981.
- *Strategie fatali*. Grasset, Parigi 1983.
- *Il crimine perfetto*. Galilée, Parigi 1995.
- *Lo scambio impossibile*. Galilée, Parigi 1999.
- *Lo spirito del terrorismo*. Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.
- *Power inferno. Requiem per le Twin Towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza globale*. Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
- BAUMAN, W. *The Problem of a Transcendent God for the Well-Being of Continuous Creation*. In: «Dialog: A Journal of Theology», 46 (2), 2007. Pagg. 120–127. Blackwell, London 2007.
- BERNSTEIN, B. *Theoretical Studies towards a Sociology of Language. I & II*. Routledge, London 1971 e 1973.
- *Towards a Theory of educational Transmission. III*. Routledge, London 1975.
- *The Structuring of pedagogic Discourse. IV*. Routledge, London 1990.
- BRONFENBRENNER, U. *Ecologia dello sviluppo umano*. Il Mulino, Bologna 2002.
- BRUNO, G. *Epistole Italiane*. A cura e con un'introduzione, commento e conclusioni di Stefano Ulliana. Mimesis, Milano 2007.
- BURKERT, W. *Storia delle religioni. I Greci*. Jaca Book, Milano 1977.
- CASTORIADIS, C. *L'immaginario capovolto*. Elèuthera, Milano 1987.
- *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni*. Dedalo, Bari 1998.
- *La rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno*. Elèuthera, Milano 2001.
- CIOFFI, F., LUPPI, G., VIGORELLI, A., ZANETTE, E. *Il testo filosofico*. Bruno Mondadori, Milano 1991.

- DEBORD, G., VANEIGEM, R. *Situazionismo. Materiali per un'economia politica dell'immaginario*. Massari, Roma 1998.
- DEBORD, G. *La società dello spettacolo*. Massari, Roma 2002.
- DELEUZE, G. *Differenza e ripetizione*. Presses Universitaires de France, Parigi 1968.
- DELEUZE, G., GUATTARI, F. *Anti-Edipo I & II*. Minuit, Parigi 1972, 1980.
- DERRIDA, J. *La scrittura e la differenza*. Seuil, Parigi 1967.
- DESCHNER, K. *Il gallo cantò ancora. Storia critica della Chiesa*. Massari, Roma 1998.
- FABIETTI, R. *La Costituzione italiana*. Mursia, Milano 1984.
- FEYERABEND, P.K. *Contro il metodo*. Feltrinelli, Milano 1975.
- FOUCAULT, M. *Storia della follia nell'età classica*. Gallimard, Parigi 1961.
- FOURIER, C. *Il nuovo mondo amoroso (I & II)*. ES, Milano 1999.
- GARDNER, H. *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Feltrinelli, Milano 1987.
- GOLEMAN, D. *L'intelligenza emotiva*. Rizzoli, Milano 1999.
- *L'intelligenza sociale*. Rizzoli, Milano 2006.
- GREENSPAN, S. I. *L'intelligenza del cuore*. Mondadori, Milano 1998.
- GUILFORD, J.P., HOEPFNER, R. *The Analysis of Intelligence*. McGraw-Hill, New York 1971.
- HAVIGHURST, R. *Developmental Tasks and Education*. University of Chicago Press, Chicago 1948.
- HIRT, N. *Appello per una scuola democratica*. In: www.didaweb.net/liste/leggi.php?a=233&lista=001.
- *L'Europa, la scuola e il profitto. Nascita di una politica educativa comune in Europa*. In: www.fisicamente.net/index-999.htm.
- *L'istruzione in Europa e la crisi mondiale del Capitalismo*. In: www.fisicamente.net/index-999.htm.
- *Saperi e cittadinanza critica nell'era della globalizzazione capitalistica*. In: www.fisicamente.net/index-1026.htm.

- *Riforme scolastiche e globalizzazione*. In: www.fisicamente.net/index-1030.htm.
- KANT, I. *CRITICA DELLA RAGION PRATICA*. LATERZA, ROMA-BARI 2006.
- LYOTARD, J-F. *La condizione post-moderna*. Feltrinelli, Milano 2002.
- MARCUSE, H. *Ragione e rivoluzione*. Einaudi, Torino 1997.
- *L'uomo a una dimensione*. Einaudi, Torino 1999.
- *Eros e civiltà*. Einaudi, Torino 2001.
- MARCUSE, H., HORKHEIMER, M. *Filosofia e teoria critica*. Einaudi, Torino 2003.
- MILANI, don L. *Lettere di don Lorenzo Milani*. San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2007.
- MONTESSORI, M. *Come educare il potenziale umano*. Rizzoli, Milano 2007.
- MORIN, E., CIURANA, É-R., DOMINGO MOTTA, R. *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*. Armando, Roma 2004.
- MORIN, E. *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*. EDUP, Roma 2005.
- NUSSBAUM, M. *L'intelligenza delle emozioni*. Il Mulino, Bologna 2004.
- PALMONARI, A. *Gli adolescenti*. Il Mulino, Bologna 2001.
- PETTER, G. *Psicologia e scuola dell'adolescente*. Giunti, Roma 1999.
- *L'adolescente impara a ragionare e a decidere*. Giunti, Roma 2002.
- POPPER, K. *La società aperta e i suoi nemici*. Routledge, London 1945.
- REICH, W. *La rivoluzione sessuale*. Massari, Roma 1992.
- *Psicologia di massa del fascismo*. Einaudi, Torino 2002.
- RENZETTI, R. *La scuola sotto attacco*. In: www.fisicamente.net/index-668.htm.

- *Scuola e Mercato nel mondo globalizzato (I & II)*. In: www.fisicamente.net/index-985.htm e www.fisicamente.net/index-988.htm.
- ROUSSEAU, J-J. *Emilio*. Laterza, Roma-Bari 2006.
- SHELDRAKE, R. *La rinascita della Natura*. Corbaccio, Milano 1993.
- SHELLEY, M. P. *Frankenstein*. Giunti, Torino 2007.
- STERNBERG, R. J., SPEAR SWERLING, L. *Le tre intelligenze. Come potenziare le capacità analitiche, creative e pratiche*. Erickson, Trento 1997.
- STERNBERG, R. J., SMITH, E. E. *La psicologia del pensiero umano*. Armando, Roma 2000.
- ULLIANA, S. *Commento a Aristotele, Metafisica (A)*. In: www.fisicamente.net/index-1541.htm.
- *Oltre l'apparente opposizione fra relativismo e universalismo*. In: www.geocities.com/ulliana59/index.html (sezione pubblicazioni personali).
- *La circolarità del sangue animale nella storia della civiltà occidentale*. In: www.fisicamente.net/index-1543.htm.
- *Orfismo e misteri eleusini*. In: www.fisicamente.net/index-1542.htm.
- WITTGENSTEIN, L. *Ricerche filosofiche*. Blackwell, London 1953.
- WOODS, A., GRANT, T. *La rivolta della Ragione*. AC Editoriale Coop., Milano 1997.

Ricordo in ultimo che il video relativo alla conferenza tenuta dai Proff. Emilio Del Giudice e Getullio Talpo, e che ha per tema l'influenza della teoria dell'Elettrodinamica Quantistica Coerente sui fenomeni biologici è liberamente scaricabile all'indirizzo *web*: www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=5417.